

Prefazione

di Antonio De Napoli, Portavoce Forum Nazionale dei Giovani

Il Forum Nazionale dei Giovani, unica piattaforma nazionale di organizzazioni giovanili, osserva la realtà italiana attraverso gli occhi delle giovani generazioni italiane. Il lavoro che svolge il Forum con le sue associazioni non è unicamente in favore dei giovani, ma ha l'ambizione di essere un tipo di attività al servizio del paese, essendo convinti che le giovani generazioni italiane sono una parte fondamentale del paese stesso. Lo sono state nei momenti più importanti della storia italiana e devono continuarlo ad essere. Dunque, uno sguardo giovane non solo a tutela dei giovani, ma nell'interesse del paese.

Da questa convinzione nasce l'indagine "I Giovani pensano il carcere", dalla convinzione che sui "temi-paese" il Forum può e deve alimentare dibattito e proposte in campo. E alla luce degli sviluppi degli ultimi anni, la questione delle carceri italiane può essere considerato un tema-paese. Lo è per numerosi motivi: il sovraffollamento; il rapporto reati/ detenuti e le situazioni giuridiche che ne conseguono; le condizioni in cui vivono le persone detenute; la carenza di personale per le diverse funzioni da svolgere (dalla polizia penitenziaria ai ruoli di educatore e psicologo); le condizioni igienico-sanitarie delle carceri; il rapporto pena/ reato/ immigrazione irregolare. Se è vero che il tema carcere rientra pienamente nel delicato capitolo giustizia italiana, tema che occupa quasi quotidianamente il dibattito politico italiani, è anche vero che presenta elementi molto spesso trascurati.

Le numerose questioni legate alle carceri sono recentemente apparse con più forza sui media per il verificarsi di alcuni gravissimi casi di cronaca. Ci riferiamo soprattutto alla morte di Stefano Cucchi, scomparso il 22 ottobre 2009 in circostanze non ancora chiare. Ma molti dei temi menzionati precedentemente sono temi presenti da anni, ben prima della morte di Stefano.

Due dati su tutti richiedono attenzione e impegno: i numeri del sovraffollamento carcerario e il triste record di suicidi all'interno delle carceri che ha registrato l'anno 2009, ben 72 casi.

Ma i giovani? Cosa pensano, cosa fanno del carcere? Cosa fanno i giovani italiani della complessità del sistema carcerario e soprattutto, quale rappresentazione hanno del sistema penitenziario e della sua funzione sociale? Esattamente queste domande hanno animato la nostra ricerca. Prima di affrontare le questioni legate, direttamente e indirettamente, a giustizia penale e al mondo dei penitenziari, alle leggi in vigore e alle proposte attualmente discusse da Governo e Parlamento, il Forum si è chiesto

primariamente cosa pensano i giovani del carcere. Il sottotitolo del rapporto di ricerca, non a caso, si sofferma sulle due dimensioni più rilevanti che emergono dall'indagine: informazione e rieducazione.

L'informazione, a nostro giudizio, è strettamente connessa all'esercizio di una cittadinanza attiva che faccia la differenza e che sia specchio di una partecipazione democratica di qualità. È interessante infatti notare chi e come si informa sui temi del carcere e le diverse sensibilità al riguardo. Alcune risposte degli intervistati, in particolare quella sull'indulto, ci fanno comprendere quanto i mezzi di informazione incidano sulla formazione dell'opinione personale, anche in direzione opposta ai dati reali. In generale, più del 60% degli intervistati dichiara di sentirsi poco informato e oltre metà del campione (il 59.8 %) ritiene che la situazione delle carceri italiane sia poco trattata dai mezzi di comunicazione.

La rieducazione, invece, è uno dei temi più affascinanti dell'intero dibattito sul carcere (considerando anche i dati inerenti il rapporto pene alternative/ abbassamento della recidiva). Possiamo affermare che le storie delle persone detenute, prima persone e poi detenuti, sono la metafora di una società e di uno Stato che si interroga sul comportamento da tenere nei confronti di coloro che hanno sbagliato violando la legge. E il principio che ispira questo comportamento dovrebbe essere molto chiaro. Almeno sulla carta. Non ci riferiamo solo a documenti o sentenze, ma alla nostra Carta Costituzionale, la quale stabilisce chiaramente il principio della rieducazione della pena. Uno dei dati più significativi della ricerca è strettamente collegato a questa ultima considerazione. L'indagine, nella parte che descrive l'atteggiamento nei confronti della funzione del carcere, dimostra la fiducia dei giovani nella funzione della rieducazione della pena. Anche se molti degli intervistati non lo sanno, essi hanno confermato l'intuizione dei costituenti, contenuta nel comma 3 dell'art. 27 della nostra Costituzione, "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato." Altri dati confermano l'atteggiamento positivo e di apertura nei confronti dei detenuti. Nonostante la dichiarata poca informazione in loro possesso, gli intervistati si dichiarano favorevoli alle misure che favoriscono processi di inserimento lavorativo e di educazione all'interno delle carceri.

In estrema sintesi, i giovani vogliono saperne di più, si dichiarano poco informati ma riconoscono il valore della questione carceraria, hanno un atteggiamento positivo nei confronti delle condizioni dei detenuti e credono nei processi rieducativi. L'indagine ci conferma anche un elemento che fa senza dubbio bene all'associazionismo civico: la differente, positiva, sensibilità dimostrata dai giovani intervistati che fanno parte di associazioni.

Dopo una lettura attenta dei dati della ricerca, il Forum avvierà un percorso interno per definire il ruolo che il nostro organismo di rappresentanza deve poter assumere su

questi temi. Questa ricerca ci consegna importanti osservazioni che necessitano di una riflessione politica, da svolgere con le organizzazioni che fanno parte della nostra piattaforma. Oltre a quanto emerge dall'indagine, sono numerose le questioni su cui è necessario un confronto approfondito ed aperto. È interessante notare un rinnovato interesse per la cd legge Smuraglia (legge 193/2000), testimoniato dalle proposte di legge depositate in parlamento; così come è opportuna una riflessione sull'istituzione del Garante Nazionale dei Diritti dei Detenuti e sul ruolo dei Garanti a livello regionale. La voce pene alternative, anche in linea con l'interesse manifestato dal campione intervistato, è sicuramente un altro elemento significativo.

Il rapporto di ricerca "I giovani pensano il carcere: fra informazione e rieducazione" ha l'intenzione di alimentare la riflessione delle associazioni che dedicano le loro attività ai temi della detenzione e della giustizia penale e intende fornire elementi utili a coloro che si occupano di questi delicati temi nelle Istituzioni.

Anche le carceri, per quanto distanti possano essere percepite da molti, presentano questioni fondamentali sulle quali la società italiana non può essere indifferente. E lo sguardo dei giovani, senza dubbio, può fare molto per la costruzione di una società più giusta.

INDICE

Premessa	5
1. Il contesto di riferimento	5
2. Il disegno della ricerca	10
3. Risultati dell'indagine	13
3.1 Metodo di campionamento e descrizione del campione	13
3.2 Il livello di conoscenza del sistema carcerario italiano.....	18
3.2 La funzione del carcere: l'atteggiamento dei giovani	29
3.3 L'interesse e l'informazione dei giovani.....	40
3.4 Le proposte dei giovani.....	45
4. Conclusioni	48
Nota metodologica	50

Premessa

Negli ultimi anni gli avvenimenti di cronaca hanno riportato alla luce un problema di cui si parla spesso ma che resta irrisolto: lo stato di affollamento e di degrado in cui si trovano le carceri italiane.

Diverse associazioni hanno lanciato l'allarme sulle condizioni delle carceri, tutte concordi nell'affermare che le condizioni attuali sono spesso lontane dai normali livelli di civiltà e di rispetto della dignità della persona.

Nell'ambito delle sue attività, il Forum Nazionale dei Giovani ha deciso di occuparsi del problema, partendo da un'indagine sulla conoscenza e sulla rappresentazione che i giovani hanno del sistema penitenziario e della sua funzione sociale.

L'indagine è stata realizzata da Gipieffe, istituto di ricerca e consulenza strategica sui cambiamenti sociali, i consumi, la comunicazione.

1. Il contesto di riferimento

Prima di affrontare il tema argomento dell'indagine, è prioritario analizzare alcuni dati che caratterizzano il sistema carcerario in Italia.

Attualmente il numero della popolazione detenuta supera le 65.000¹ presenze, a fronte di una capienza regolamentare di 43.074 posti e «tollerabile» di 64.111. Il tasso di crescita dei detenuti è di poco inferiore alle 1.000 unità al mese, si prevede, quindi, che a fine 2010 la popolazione carceraria potrebbe sfiorare le 67.000 presenze (100.000 nel giugno 2012).

Dai dati del Ministero della Giustizia, risulta che, degli oltre 65.000 detenuti presenti nelle carceri italiane, il 22,17% è costituito da persone in attesa del primo giudizio. La metà degli imputati che lascia il carcere vi è rimasto non più di dieci giorni, circa il 35% esce dopo appena 48 ore; questo pesante turn-over non fa altro che alimentare l'intasamento, il sovraffollamento ed il blocco dell'intero sistema penitenziario, dissipando energie nonché risorse umane ed economiche.

Quasi il 40% dei 65.000 carcerati si trova recluso in cella per aver violato il testo unico sulle droghe e il 27% della popolazione detenuta è tossicodipendente. Secondo il sesto rapporto sulle carceri, redatto dall'associazione Antigone, il numero di tossicodipendenti

¹ Dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

che annualmente transitano nelle carceri italiane (24.371 nel 2007) è decisamente superiore a quello di coloro che transitano nelle comunità terapeutiche (16.433 nel 2007). Al sistema penitenziario è dunque affidata la maggiore responsabilità nel contrasto al fenomeno delle tossicodipendenze. I tassi di recidiva per chi esce dal carcere sono estremamente elevati, assai più di quelli di chi sconta la propria pena in misura alternativa,² i detenuti con il maggior tasso di recidiva sono tossicodipendenti.

A dicembre 2009, i detenuti stranieri reclusi negli istituti di pena risultavano essere circa il 37% del totale; gli stranieri reclusi nei nostri istituti di pena sono, nella maggioranza dei casi, esclusi dall'accesso ai benefici penitenziari per la carenza di supporti esterni (famiglia, lavoro e altro) ed il loro reinserimento sociale appare sempre più problematico a causa della condizione di irregolarità che li riguarda.

Tra quanti in Italia stanno scontando una condanna definitiva, il 32,3% ha un residuo di pena inferiore ad un anno, addirittura il 64,9% inferiore a tre anni, soglia che rappresenta il limite di pena per l'accesso alle misure alternative della semilibertà e dell'affidamento in prova, il che dimostra come in Italia il sistema delle misure alternative sia sostanzialmente inceppato; ciò accade nonostante le statistiche dimostrino, che il detenuto che sconta la pena con una misura alternativa ha un tasso di recidiva molto basso (circa il 30%), mentre chi sconta la pena in carcere, torna a delinquere con una percentuale del 68%: le misure alternative, quindi, sembrano abbattere i costi della detenzione e ridurre la possibilità che la persona commetta nuovi reati, aumentando la sicurezza sociale.

Attualmente solo il 20% dei detenuti lavora e circa l'87% di questi è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. La percentuale delle persone recluse impegnate in corsi professionali è davvero irrisoria e non arriva al 10%. Si tratta soprattutto di corsi inerenti attività artigianali, di sartoria e di giardinaggio.

A causa del sovraffollamento, un numero sempre maggiore di detenuti è costretto a scontare la condanna all'interno di istituti di pena situati a notevole distanza dalla propria regione di residenza. Questa situazione, oltre a contrastare con il principio della *territorialità della pena* previsto dall'ordinamento penitenziario, non consente di esercitare al meglio tutte quelle attività di sostegno e trattamento del detenuto che richiedono relazioni stabili e assidue della persona reclusa, con i propri familiari e con i servizi territoriali della regione di residenza.

² Fabrizio Leonardi, Per individuare le necessità: una prima ricognizione sulla recidiva degli affidati in prova al servizio sociale: <http://www.ristretti.it/areestudio/statistiche/recidiva.pdf>

Da un recente rapporto sullo stato della sanità all'interno degli istituti di pena - esaminato nell'ambito dell'attività conoscitiva avviata dalle Commissioni riunite 2 (Giustizia) e 12 (Igiene e sanità) del Senato - risulta che appena il 20% dei detenuti è sano, mentre il 38% di essi si trova in condizione di salute mediocre, il 37% in condizioni scadenti ed il 4% in condizioni gravi e con alto indice di co-morbosità, cioè più patologie ed handicap a carico di uno stesso paziente. Il 27 % dei detenuti è tossicodipendente, oltre al fatto che la stessa tossicodipendenza è spesso associata ad AIDS, epatite C e disturbi mentali. Il 15% soffre di depressione e di altri disturbi psichiatrici, un altro 15% ha problemi di masticazione, il 13% soffre di malattie osteo-articolari ed il 10% di malattie epatiche.

L'alto numero dei suicidi in carcere (1/3 delle morti in carcere è dovuta a suicidio) dipende anche dalle condizioni di sovraffollamento degli istituti di pena e dalle aspettative frustrate, di migliori condizioni di vita al loro interno, soprattutto per quanto riguarda le persone sottoposte a regimi carcerari più restrittivi rispetto a quello ordinario. Dall'inizio dell'anno 2010 sono 14 i detenuti che si sono tolti la vita in carcere³. I dati evidenziano che il tasso di suicidio tra i detenuti è 20 volte più alto rispetto a quello riscontrato tra la popolazione italiana.

La medicina penitenziaria continua a scontare un'evidente insufficienza di risorse, di strumenti e di mezzi, il che svilisce i servizi e la professionalità degli operatori sanitari, oltre ovviamente a pregiudicare le attività di trattamento, cura e assistenza degli stessi detenuti.

Per quanto riguarda il personale, sono 42.268 i poliziotti penitenziari in organico. 39.482 sono i poliziotti che lavorano effettivamente per l'amministrazione penitenziaria al netto di distacchi e assenze di vario tipo. Il numero è insufficiente e il maggiore disagio va segnalato in Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Sardegna. La situazione sembra essere drammatica in specifiche realtà del nord Italia, ad esempio nel nuovo complesso di Padova mancano 78 unità, a Tolmezzo 38, a Torino 187, a Brescia 155⁴.

Il numero degli educatori è insufficiente, sono 777 (di cui più o meno 400 lavorano effettivamente nelle carceri) ossia uno ogni 157 detenuti. Gli assistenti sociali sono 1.140 di cui circa 900 lavorano negli Uepe (Uffici per l'esecuzione penale esterna), ossia un assistente sociale ogni 70 detenuti. Insufficiente anche l'assistenza psicologica, a cominciare da quella legata alle attività di osservazione e trattamento dei detenuti, dato

³ "Morire di carcere": dossier 2010. Documento reperibile al seguente indirizzo: <http://www.ristretti.it/index.htm>

⁴ Fonte: *Oltre il tollerabile* - Sesto Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia. Ed. Harmattan Italia, 2009

che a fronte degli oltre 65.000 detenuti, gli psicologi che prestano effettivamente servizio sono meno di 400.

Il sistema carcerario in italiano manifesta, quindi, una serie di problemi legati a molteplici fattori: sovraffollamento, alto numero di suicidi, situazione sanitaria critica, personale e assistenza socio-psicologica insufficiente.

Nel complesso, si presenta come un sotto-sistema conosciuto e accessibile solo a chi vi è recluso o impegnato in attività lavorative o di volontariato.

Il tema della separazione dell'istituzione carceraria, della creazione di un sotto-sistema con funzioni, regole e modalità proprie è tipico della società moderna. Norbert Elias ha evidenziato come il "processo di civilizzazione" abbia comportato la privatizzazione e l'occultamento di quelli che venivano considerati eventi perturbanti, eventi cioè considerati dalle regole sociali poco adatti ad essere resi pubblici. Tra questi eventi Norbert Elias include anche l'uso della forza da parte dello Stato che, con la creazione delle organizzazioni carcerarie, si sposta all'interno di strutture inaccessibili e non esposte alla sfera pubblica, contrariamente a ciò che avveniva nel passato. Il carcere, quindi, diviene un luogo sempre più al riparo dallo sguardo dell'opinione pubblica⁵.

In questa ottica di separazione e protezione dall'esterno, le informazioni, i dati e i problemi che riguardano il sistema carcerario sono poco conosciuti e pubblicizzati. Lo diventano solo di fronte a episodi di particolare rilievo.

Nel suo discorso in occasione della storica visita al Parlamento, il 14 novembre 2002, Papa Giovanni Paolo II affrontò la situazione delle carceri "nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovraffollamento" e sottolineò l'esigenza di un segno di clemenza, mediante una riduzione della pena. L'episodio ebbe una vasta risonanza pubblica.

Nel 2006 la concessione dell'indulto - che pur ottenendo nell'immediato un certo svuotamento delle carceri, non ha risolto il problema del sovraffollamento - ha riportato il sistema carcerario all'attenzione della collettività. L'indulto ha comportato una spaccatura nell'opinione pubblica del Paese fra chi lo ha giudicato come una necessaria, nonché giusta ed umana, risoluzione del problema carcerario e chi invece ne ha parlato come di un ingiustificato "regalo" a chi aveva un debito da pagare con la società, sottraendo giustizia alle vittime dei crimini e rimettendo irresponsabilmente la collettività a rischioso contatto con soggetti non pronti ancora per il reintegro nella comunità.

⁵ Norbert Elias, *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, 1988.

Da qui l'accendersi del dibattito tra chi cerca di dimostrare la bontà del provvedimento dell'indulto e chi invece vuole dimostrarne gli effetti negativi. Al di là della contesa dialettica, l'indulto decretato nel 2006, può essere pienamente considerato un evento di portata sociologica straordinaria; infatti, in seguito prima al suo annuncio da parte del Governo proponente e poi alla sua attuazione, ha suscitato una grande enfasi critica che, superando i confini della semplice scelta politica atta a risolvere un problema contingente, ha messo in evidenza il panorama di posizioni valoriali e di ideali presente nella società italiana, toccando temi necessariamente connessi a quello del sovraffollamento delle carceri: il parere sulla funzione della pena e l'essere o meno in sintonia con i valori costituzionali, nella considerazione della funzione rieducativa della pena; il grado di tolleranza e di ripugnanza rispetto ai vari reati; l'opinione sugli immigrati e sulla presenza o meno di una propensione al crimine maggiore degli italiani; la conoscenza delle differenti modalità di pena previste dal nostro ordinamento penale.

Più recenti gli episodi di suicidio e violenza nelle carceri che hanno attirato di nuovo l'attenzione dei mass media sui problemi del sistema carcerario.

2. Il disegno della ricerca

In ragione del fatto che il sistema carcerario costituisce un'area poco conosciuta e di cui si hanno informazioni frammentate e legate ad eventi di particolare rilievo, è interessante approfondire quale sia l'immagine che se ne ha nella società.

Diventa necessario, a tal fine, reperire informazioni in merito alla conoscenza che si ha del carcere, alle funzioni che vengono attribuite a questa istituzione e all'interesse che suscita tra la collettività.

Nell'ambito di questa indagine interessa, in particolare, il parere delle nuove generazioni. Diverse ricerche ci riferiscono del disinteresse giovanile per le questioni sociali, di chiusura individualistica ed edonistica.

Altre indagini, contraltare delle prime, ci mostrano un'immagine diversa dei giovani. Coinvolti ed interessati alle vicende sociali: dall'impegno politico attivo, al volontariato, alla semplice abitudine, più o meno sistematica, ad informarsi riguardo a questioni civiche, al concreto impegno a costruirsi vere e proprie reti di protezione e solidarietà sociali, sopperenti spesso a quelle tradizionali e previste dalla legge, sempre più favorevoli alla parte più anziana nelle società occidentali.

Il mondo dei giovani, quindi, si presenta complesso, ai limiti della contraddittorietà. L'indagine sulla loro conoscenza e rappresentazione del sistema carcerario costituisce un interessante area di riflessione.

L'approfondimento di questo tema non può eludere dal ruolo centrale che occupano i mass media nella costruzione dell'immaginario collettivo e, in particolare, giovanile. La televisione, la radio, internet sono le fonti d'informazione e di conoscenza primaria a cui si rifà la popolazione delle società postindustriali ed in misura maggiore la sua componente più giovane.

Partendo da queste considerazioni, si esprimono critiche ai mass media accusati di offrire specchi alterati, semplificati e distorti della realtà, che non rendono la complessità dei fenomeni e che conseguentemente creano nella coscienza collettiva una visione incompleta e banale della realtà, certamente non stimolante a riflettere sulla complessità del mondo ed anzi a volte vera e propria narcosi per lo spirito critico.

In questo contesto generale, s'inscrive l'obiettivo generale del presente lavoro: la conoscenza che i giovani italiani hanno del sistema carcerario italiano inteso come un sottosistema sociale deputato ad una determinata funzione, con logiche e regole proprie, in stretta connessione e dipendenza però con un ambiente (il contesto sociale) fatto di valori, idee, aspettative, conoscenze, dinamiche informative, altre istituzioni e sistemi comunicativi.

Tale scopo s'inscrive nell'ambito di un obiettivo più ampio, quello di sapere se i giovani hanno consapevolezza, o quantomeno sono informati, su fenomeni rilevanti quale è la situazione carceraria e la funzione attribuita nella nostra società all'istituzione carcere; tale questione, a sua volta, riconduce all'attenzione civica, ad un vero e proprio coinvolgimento per le questioni sociali da parte delle nuove generazioni.

Più precisamente, l'obiettivo che ci si pone è quello di scoprire come il sistema carcerario è conosciuto e rappresentato nell'immaginario giovanile in questo momento storico.

Sono state individuate, a tal fine, tre dimensioni: cognitiva, valoriale/etica e propositiva. Si tratta di dimensioni i cui confini non sono sempre netti; la dimensione valoriale/etica, ad esempio, in alcuni casi si interseca con la dimensione cognitiva o propositiva.

Si è partiti dall'ipotesi di essere in presenza, quando si parla di sistema carcerario, di informazioni e dati incompleti, non sempre corretti e spesso legati a visioni ideologiche ed opportunismo politico, che danno una comprensione distorta, evidenziando solo parzialmente la realtà. La *dimensione cognitiva*, quindi, riguarda il livello di conoscenza dei problemi dei detenuti nelle carceri italiane, delle strutture presenti sul territorio e del numero dei detenuti, delle condizioni igienico-sanitarie, delle cause di morte tra i detenuti, della tipologia di reati più diffusa, della composizione etnica della popolazione carceraria e delle varie opportunità di reinserimento nel contesto sociale fornite dal sistema carcerario e alla presenza di misure alternative al carcere.

Per quanto riguarda la *dimensione valoriale/etica*, partendo dalla considerazione che la Carta Costituzionale sancisce il principio della **finalità rieducativa della pena (art. 27)** e che il carcere, quindi, dovrebbe tendere alla rieducazione del detenuto e al suo reinserimento nella società, si vuole verificare la condivisione da parte dei giovani di questa visione della pena e dell'esigenza di operare per il reinserimento del condannato nella società civile. Si approfondirà anche la presenza di atteggiamenti tra i giovani più vicini a considerare la pena come un mero risarcimento verso la collettività per il danno arrecato (funzione retributiva della pena) o come un deterrente all'eventuale ripetersi dei reati (funzione preventiva della pena). Si approfondirà anche il livello di interesse dei giovani alle tematiche legate al carcere, l'esigenza di ottenere maggiori informazioni e i mezzi utilizzati per informarsi su questi temi.

Con la *dimensione propositiva*, infine, si vuole approfondire quanto nel panorama giovanile italiano, il tema dell'istituzione carceraria e delle sue problematiche è considerato preponderante: conoscere quali sono i rimedi che i giovani propongono ai problemi del carcere, in particolare al problema del sovraffollamento; se ritengono più opportuno insistere sulla pena detentiva e prevedere nuove costruzioni di strutture penitenziarie o potenziare l'utilizzo di pene alternative. E' evidente che l'una o l'altra

scelta sono anche legate alla funzione che i giovani attribuiscono alla pena e, quindi, alla dimensione valoriale/etica.

L'indagine è stata articolata in due fasi.

Una prima fase esplorativa del fenomeno in oggetto, nella quale sono stati raccolti e analizzati i dati strutturali e le norme che regolano il sistema penitenziario italiano, al fine di giungere ad un quadro descrittivo della situazione attuale delle carceri.

Questa fase ha permesso di raccogliere tutte le evidenze utili a definire lo scenario complessivo e ad individuare aree e categorie tematiche da rilevare nella successiva fase d'indagine.

Nella seconda fase, infatti, è stato costruito un questionario semi-strutturato⁶, derivato, oltre che dai dati di scenario, dalla definizione delle dimensioni concettuali precedentemente illustrate: cognitiva, valoriale/etica, propositiva.

Sono state così realizzate 1000 interviste telefoniche⁷ ad un campione rappresentativo dei giovani tra i 18 ai 34 anni residenti in Italia.

La scelta anagrafica è in sintonia con i parametri sociali tipici della società italiana, che protrae la condizione giovanile mediamente almeno di 10 anni, rispetto al resto dei principali paesi europei.

⁶ Il questionario semi-strutturato è composto da 44 domande delle quali 39 a risposta chiusa (gli intervistati potevano scegliere tra le risposte indicate dall'intervistatore) e 5 cinque a risposta aperta; in questo caso l'intervistato ha risposto liberamente alla domanda senza alcuna alternativa suggerita dall'intervistatore. Le domande a risposta aperta sono state introdotte solo per quegli aspetti che, se rilevati con modalità diversa, avrebbero indotto la risposta dell'intervistato.

⁷ cfr: nota metodologica pag.48

3. Risultati dell'indagine

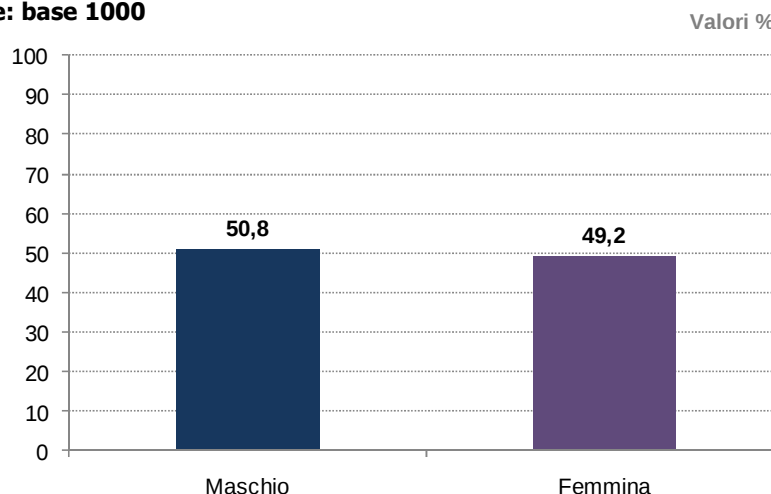
3.1 Metodo di campionamento e descrizione del campione

Per la costruzione del campione è stata utilizzata la tecnica di campionamento casuale rappresentativo dei giovani tra i 18 ai 34 anni residenti in Italia, stratificato rispetto al sesso, all'area geografica di appartenenza (nord ovest, nord est, centro, sud e isole) e alla classe di ampiezza del comune di residenza.

Gli intervistati di sesso maschile sono il 50,8% del totale; mentre il 49,2% è di sesso femminile.

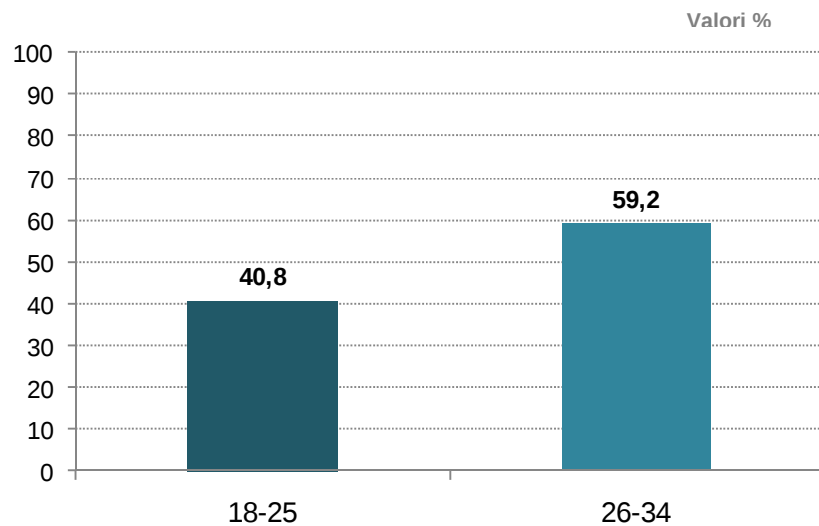
Il campione: rappresentazione grafica variabili di stratificazione

Graf.1 - Genere: base 1000



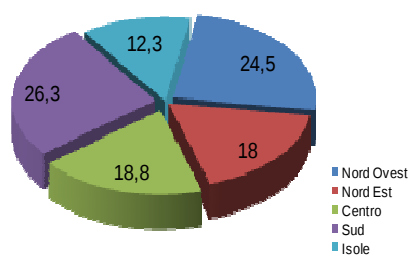
Relativamente alla variabile anagrafica si è suddiviso il campione in due fasce di età. La prima è composta dai giovani dai 18 ai 25 anni che rappresentano il 40,8% mentre la seconda da giovani dai 26 ai 34 anni che rappresentano il restante 59,2% del campione.

Graf. 2 - Fasce d'età: base 1000

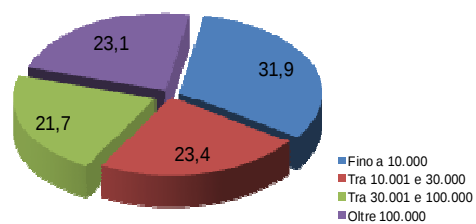


Rispetto alle dimensioni demografiche dell'area di residenza il 24,5% del campione risiede a nord Ovest, il 18% a nord Est, il 18,8% al centro, il 26,3% a sud e il 12,3% nelle isole. Infine per quanto concerne la collocazione rispetto all'ampiezza del comune di residenza rileviamo che il 31,9% risiede in centri fino a 10.000 abitanti, il 23,4% in centri fino ai 30.000 abitanti, il 21,7% in centri fino a 100.000 abitanti e il 23,1% in centri con oltre 100.000 abitanti.

Graf. 3 – Area Geografica



Graf. 4- Ampiezza Centri

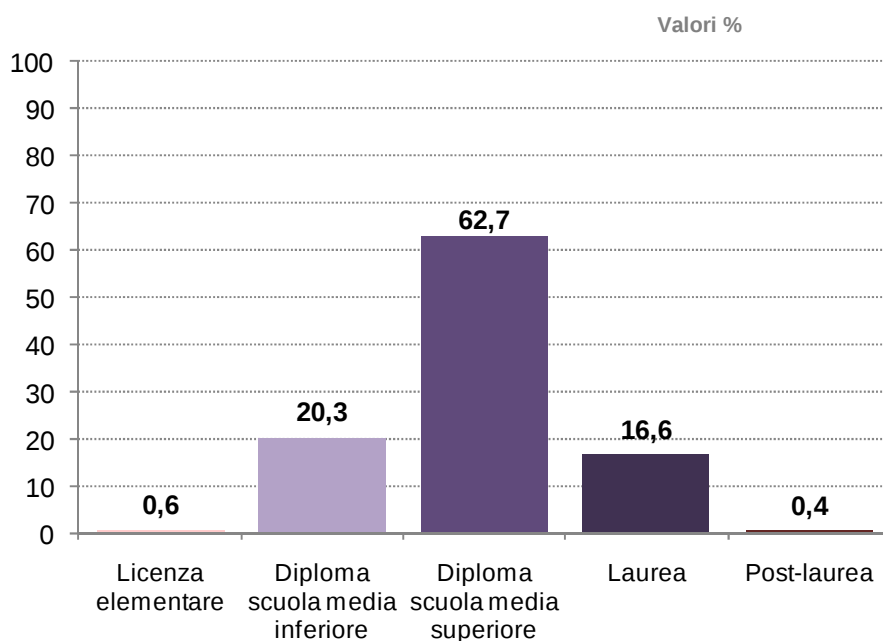


Il campione: caratteristiche socio-culturali

In generale il campione si divide tra impiegati (il 34,8%) e studenti (il 28,6%). Il 6,2 % si dichiara disoccupato.

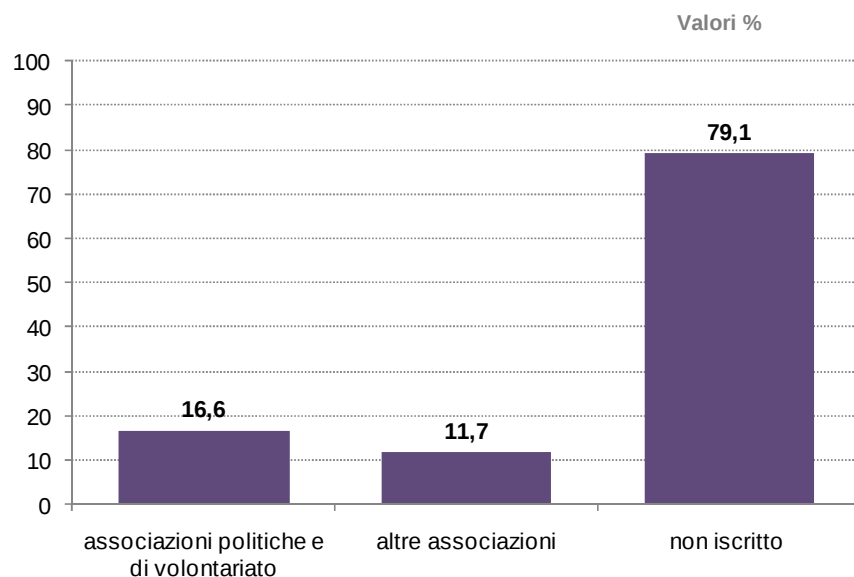
Complessivamente, per quanto concerne il titolo di studio, si tratta di giovani principalmente con diploma di scuola media superiore (il 62,7%). Coloro che hanno un titolo di studio più alto, cioè i laureati e coloro che possiedono titoli post-laurea rappresentano in totale il 17% del campione.

Graf. 6 - Titolo di Studio: base 1000



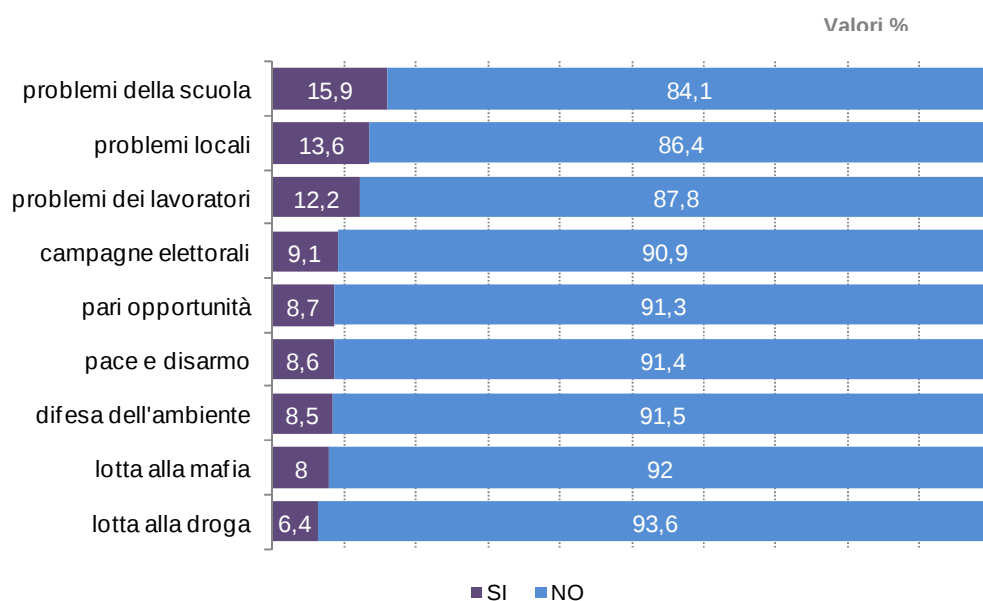
In merito all'impegno sociale attivo, si rileva che la maggior parte del campione non è iscritto ad alcuna associazione (il 79,1%), il 16,6% è iscritto ad associazioni politiche e di volontariato e l'11,7% ad associazioni sportive e culturali.

Graf. 7 - Percentuale di iscritti ad associazioni: base 1000 (possibili più risposte)



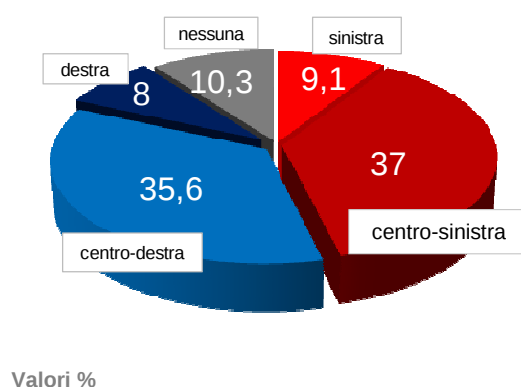
Dall'indagine emerge che anche la partecipazione a manifestazioni di interesse collettivo è piuttosto bassa soprattutto quando si tratta di tematiche non legate direttamente al proprio territorio o alla propria condizione. Infatti la maggiore partecipazione si nota per i problemi riguardanti la scuola, i problemi locali e i problemi dei lavoratori.

Graf. 8 - Percentuale di partecipanti, negli ultimi 12 mesi, ad attività di interesse collettivo: base 1000



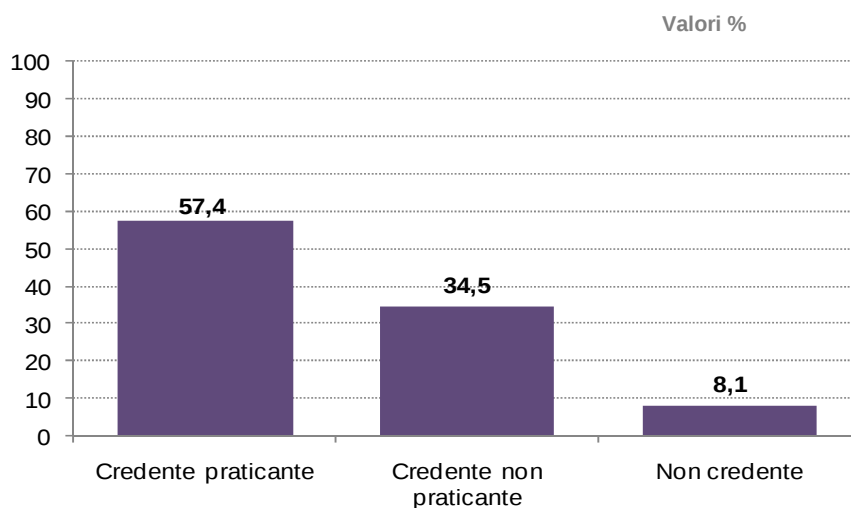
Per quanto concerne la collocazione politica gli intervistati si distribuiscono quasi equamente tra centro-destra (43,6% tra coloro che dichiarano di sentirsi più vicini all'area di destra e centro-destra) e centro-sinistra (46,1% tra coloro che si collocano tra centro-sinistra e sinistra). Solo il 10,3% non si colloca in nessuna area politica.

Graf. 9 - Collocazione politica: base 1000



In merito all'aspetto religioso, la maggior parte del campione intervistato si dichiara credente praticante (57,4%)⁸.

Graf. 10 - Rapporto con la religione: base 1000



⁸ Questo dato ci dà solo un'indicazione del rapporto tra i giovani e la propria fede senza alcun riferimento al tipo di religione di appartenenza.

Le variabili anagrafiche e socio-culturali illustrate, sono state utilizzate sia per definire le caratteristiche del campione sia per verificare la relazione con le altre informazioni rilevate all'interno del questionario.

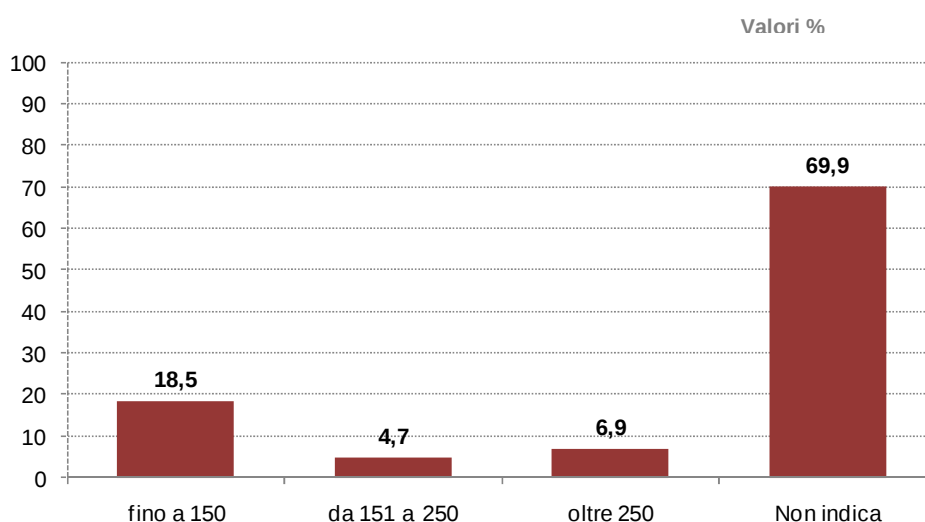
3.2. Il livello di conoscenza del sistema carcerario italiano

Qual è il livello di conoscenza che i giovani hanno del sistema carcerario italiano?

Per rispondere a questa domanda è stato chiesto agli intervistati di esprimersi in merito alla presenza di istituti penitenziari italiani, alla numerosità dei detenuti, alle loro caratteristiche anagrafiche, alla possibilità di lavorare e di studiare, ai problemi concreti che interessano i detenuti delle carceri italiane, alle principali cause di morte, alle figure professionali coinvolte, alle misure alternative e alle dinamiche conflittuali all'interno del carcere. Il primo dato che emerge è che la quasi totalità del campione intervistato non conosce la numerosità delle strutture penitenziarie presenti nel territorio nazionale.

Solo il 4,7% ha dato una risposta che si avvicina al dato reale (le strutture penitenziarie in Italia, sono 206)

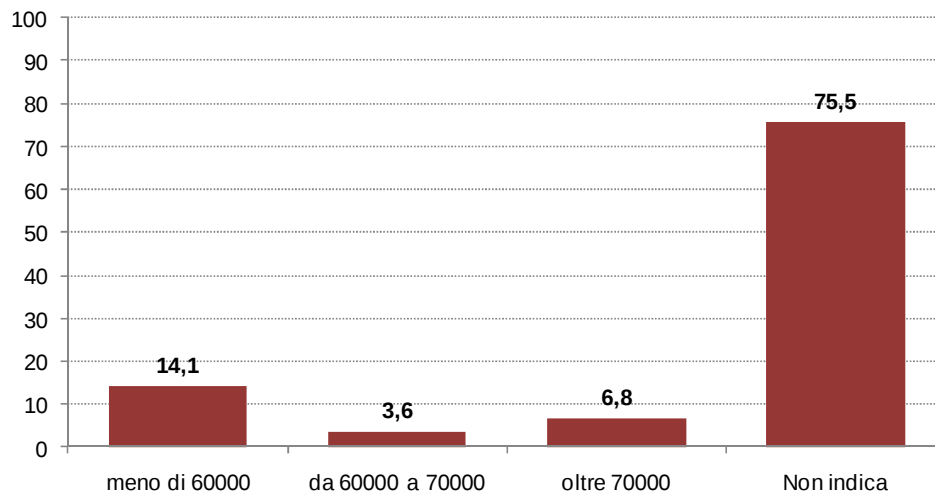
Graf. 11- Conoscenza numero di istituti penitenziari: base 1000



Il 3,6% ritiene che, attualmente, ci sono tra i 60.000 e i 70.000 detenuti (dato reale 65.000). Anche in questo caso, quindi, la quasi totalità del campione non è in grado di esprimere alcuna indicazione (75,5%).

Graf. 12 - Conoscenza numero di detenuti in Italia: base 1000

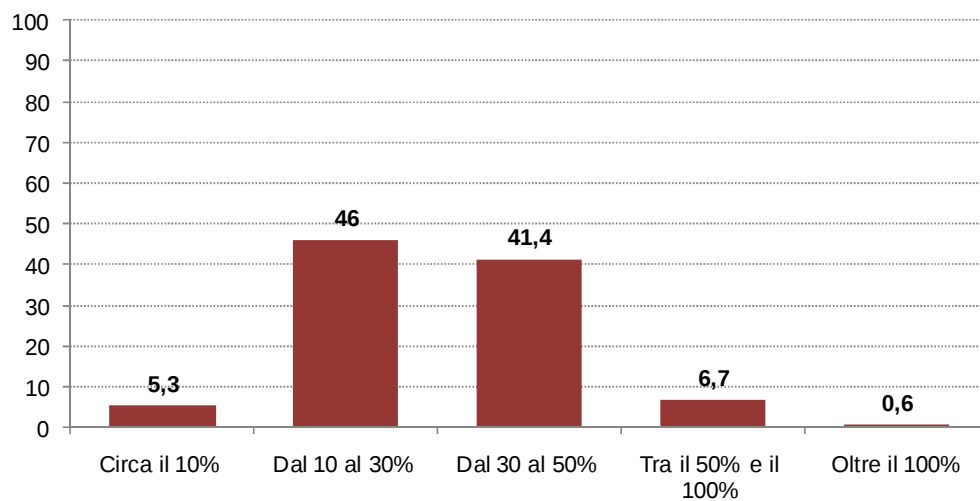
Valori %



Più prossimi ai dati reali la percezione del sovraffollamento. Il 41 % ritiene che ci sono tra il 30% e il 50% di detenuti in esubero. Attualmente, infatti, sono più del 50%.

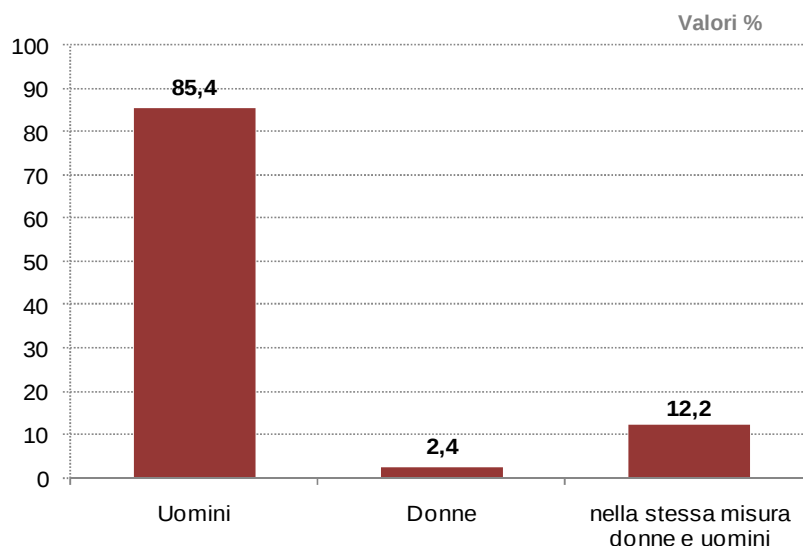
Graf. 13 - Percentuale detenuti in esubero: base 1000

Valori %



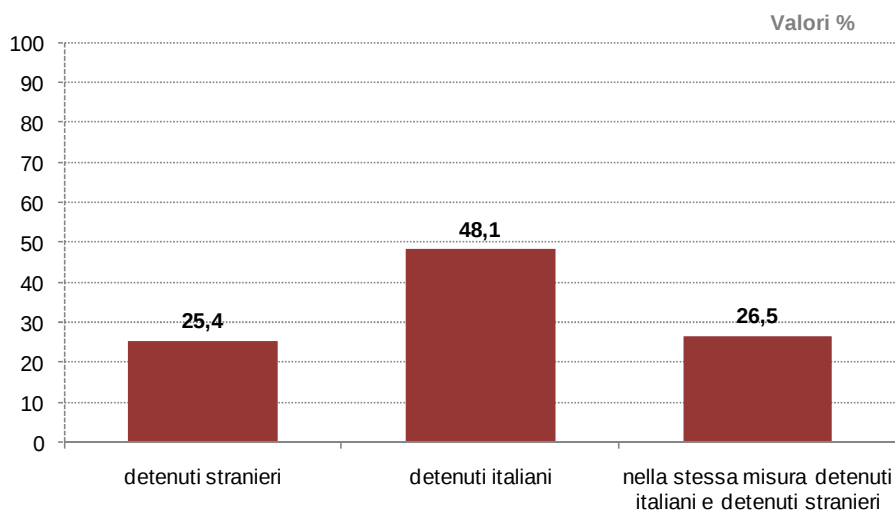
Per quanto riguarda la composizione rispetto al genere e alla nazionalità dei detenuti, gli intervistati stimano che ci siano più detenuti uomini (85,4%); questo dato corrisponde a quello reale (circa il 95,7% sono uomini e circa il 4,3% donne).

Graf. 14 - Conoscenza genere detenuti: base 1000



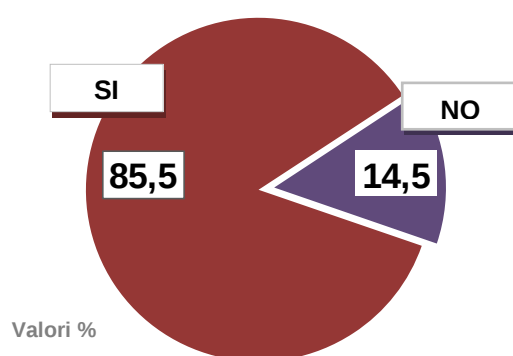
In merito alla nazionalità dei detenuti, se la maggior parte degli intervistati (il 48,1%) ritiene che siano di nazionalità italiana, l'altra metà del campione si divide tra chi pensa che ci siano più stranieri e chi invece crede che ci sia la stessa proporzione tra italiani e stranieri. Attualmente gli stranieri rappresentano il 37,15% dei detenuti in Italia.

Graf. 15 - Conoscenza nazionalità dei detenuti: base 1000

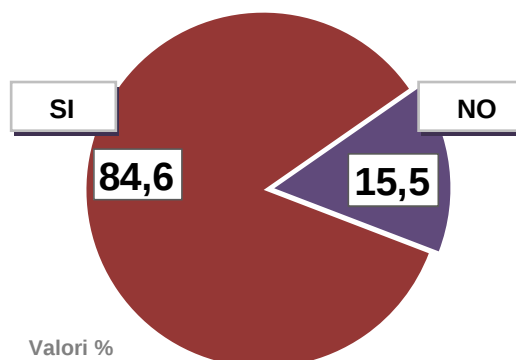


Per quanto concerne la vita in carcere, l'85% degli intervistati è a conoscenza del fatto che i detenuti possono frequentare corsi formativi all'interno del carcere così come l'84,6% ritiene che i detenuti abbiano la possibilità di lavorare. Ricordiamo che attualmente solo il 20% dei detenuti lavora e che la percentuale diminuisce notevolmente quando si parla di persone recluse impegnate in corsi professionali (meno del 10%).

Graf. 16 - Possibilità per i detenuti di frequentare corsi formativi all'interno del carcere: base 1000

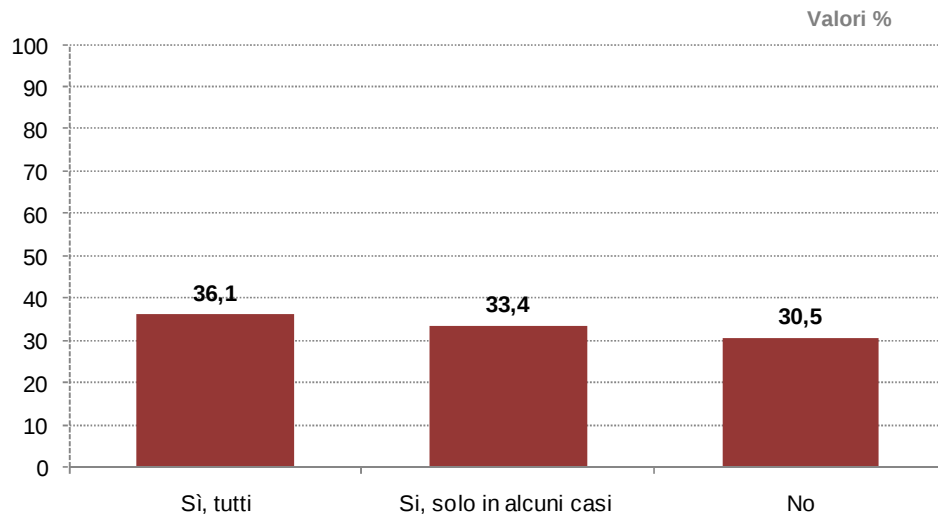


Graf. 17 - Possibilità per i detenuti di lavorare: base 1000



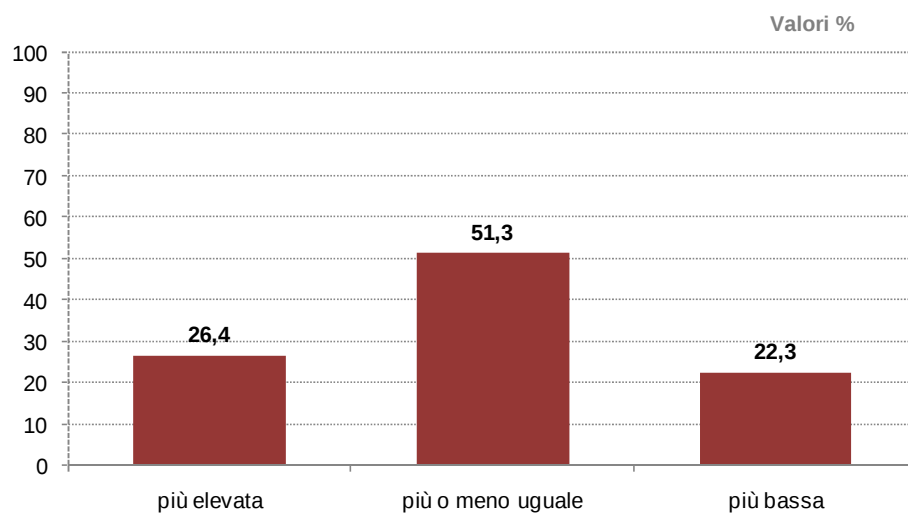
Un altro elemento importante è il godimento del diritto di voto dei detenuti. Questa domanda ha diviso il campione che ritiene per un terzo (il 36,1%) che tutti i detenuti possano votare, per il 33,4% che possano votare solo in alcuni casi mentre il restante 30,5% ritiene che non possano votare in ogni caso. Attualmente il diritto al voto dei detenuti dipende essenzialmente dal tipo condanna ricevuta e più precisamente, dalla pena erogata.

Graf. 18 - Possibilità per i detenuti di votare: base 1000



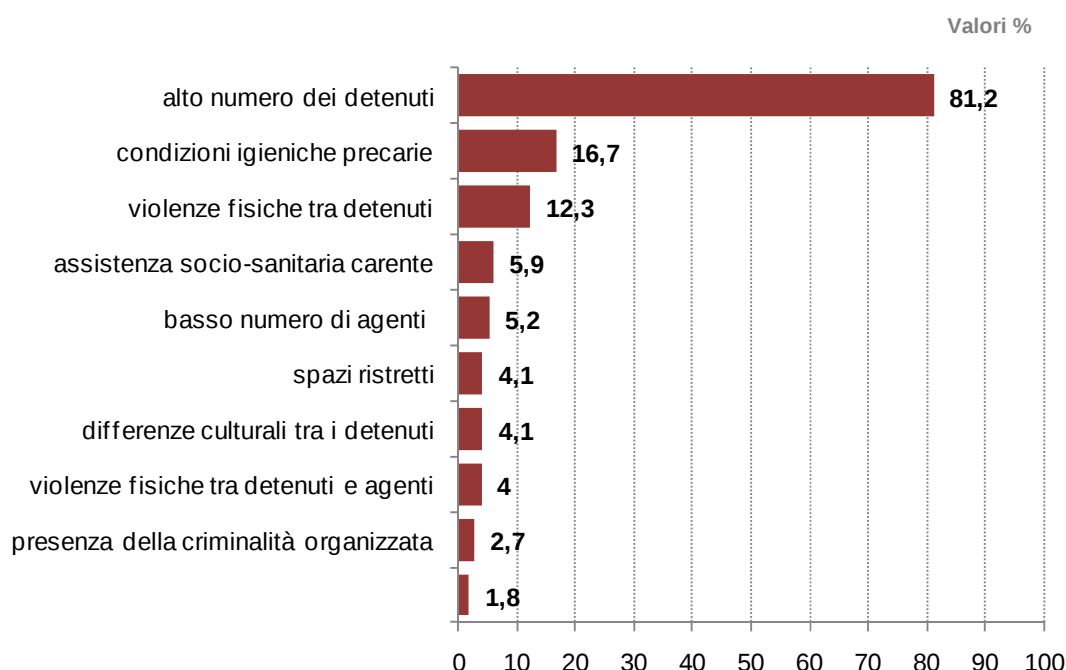
Alla domanda sulla conoscenza del numero dei suicidi in carcere, gli intervistati ritengono che la percentuale dei suicidi in carcere sia tendenzialmente uguale a quello dell'intera popolazione. In realtà la percentuale di suicidi in carcere è di 20 volte superiore rispetto a quello che si registra nel resto della popolazione italiana (ogni anno si registra un suicidio ogni 924 detenuti a fronte di un suicidio ogni 20mila abitanti).

Graf. 19 - Numero di suicidi in carcere rispetto al numero di suicidi nella popolazione italiana: base 1000



Si è voluto indagare la percezione di quali possono essere, secondo gli intervistati, i principali problemi presenti nelle carceri. L' 81% ha risposto *l'alto numero dei detenuti* seguito dalle *condizioni igieniche precarie* (16,7) e dalle *violenze fisiche tra i detenuti stessi*(12,3%). Il primo problema, e di conseguenza anche il secondo, indica quanto la questione del sovraffollamento sia presente tra le conoscenze degli intervistati. E' evidente che il problema della numerosità dei detenuti, porta dietro di se altre importanti questioni, come, ad esempio, la difficoltà di convivenza tra gli stessi e l'assistenza medica e professionale non sufficiente a soddisfare le esigenze che si manifestano quotidianamente.

Graf. 21 - Principali problemi all'interno del carcere: base 1000 (possibili più risposte)



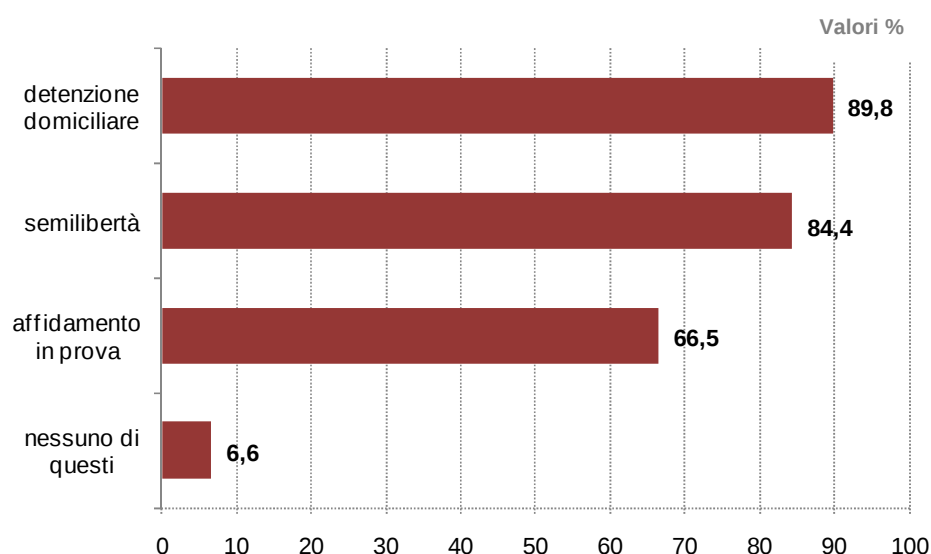
Per quanto concerne le misure alternative alla detenzione, la più conosciuta è la detenzione domiciliare⁹ seguita dalla semilibertà¹⁰. L'affidamento in prova¹¹ è conosciuta

⁹ **La detenzione domiciliare** è stata introdotta dalla Legge n. 663 del 10/10/1986, di modifica dell'Ordinamento penitenziario (o.p.). Con tale beneficio si è voluto ampliare l'opportunità delle misure alternative, consentendo la prosecuzione, per quanto possibile, delle attività di cura, di assistenza familiare, di istruzione professionale, già in corso nella fase della custodia cautelare nella propria abitazione (arresti domiciliari) anche successivamente al passaggio in giudicato della sentenza, evitando così la carcerazione e le relative conseguenze negative. L'art. 47 ter è stato modificato dalla Legge n°165 del 27/05/1998 che ha ampliato la possibilità di fruire di questo beneficio. La misura consiste nell'esecuzione della pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza e accoglienza.

¹⁰ **La semilibertà** una misura alternativa della detenzione introdotta dalla legge Simeone (l. 27/05/98 n. 165) che ha riformato l'ordinamento penitenziario. È regolata dagli articoli 48 e ss. dell'ordinamento penitenziario. Per la semilibertà il

soprattutto tra i più attivi dal punto di vista della partecipazione collettiva. In questo caso molto probabilmente la scarsa informazione influisce sulla conoscenza. Se, infatti, si sente spesso parlare di detenzione domiciliare e di semilibertà, non è così per l'affidamento in prova che ricordiamo è una misura alternativa che si svolge totalmente nel territorio e intende evitare alla persona condannata i danni derivanti dal contatto con l'ambiente penitenziario e dalla condizione di privazione della libertà.

Graf. 22 - Notorietà misure alternative alla pena detentiva: base 1000



Probabilmente un maggiore interesse e quindi una più ampia diffusione da parte dei mass-media riguardo a questa misura alternativa, susciterebbe una maggiore

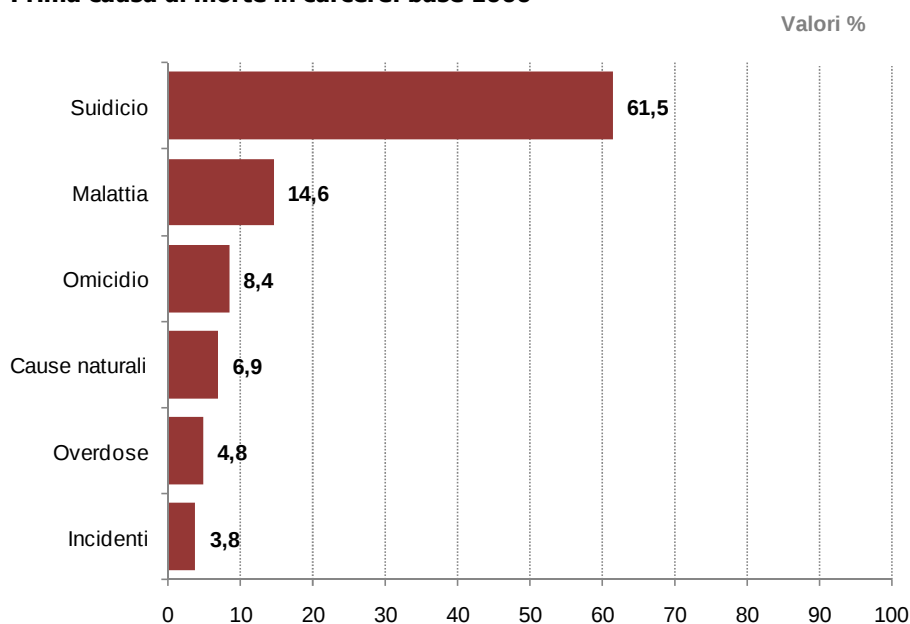
condannato trascorre la maggior parte della giornata all'interno di un istituto di pena a ciò destinato e ne esce per partecipare ad attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale. Il tribunale di sorveglianza fissa nel provvedimento di concessione della semilibertà le limitazioni per il condannato. Per essere ammesso alla semilibertà il reo deve aver scontato almeno metà della pena (20 anni per il condannato all'ergastolo) e la condanna deve essere superiore ai sei mesi. La semilibertà può essere applicata fin dall'inizio quando la condanna è inferiore a sei mesi o all'arresto se il condannato non è affidato in prova ai servizi sociali. Il regime di semilibertà può essere revocato qualora il soggetto perda il lavoro, o non sia idoneo al trattamento o, a giudizio del tribunale di sorveglianza, che abbia violato le prescrizioni imposte o qualora il condannato non faccia ritorno in istituto senza giustificato motivo (se l'assenza non supera le dodici ore la revoca è facoltativa). Tale assenza costituisce reato di evasione, punibile ai sensi dell'art. 385 c.p.

¹¹ **Affidamento in prova** è regolamentata dall'art. 47 dell'Ordinamento Penitenziario, così come modificato dall'art. 2 della Legge n. 165 del 27 Maggio 1998 e consiste nell'affidamento al servizio sociale del condannato fuori dall'istituto di pena per un periodo uguale a quello della pena da scontare.

sensibilizzazione alle opportunità che potrebbero derivare nonostante lo stato di detenzione.

Successivamente si è cercato di capire quale fosse, per gli intervistati, la principale causa di morte nelle carceri e oltre la metà del campione ha indicato il suicidio (61,5). Come sappiamo i dati reali dimostrano che dal 2000 al 2010 su un totale di 1593 morti il 37% è a causa di suicidio.

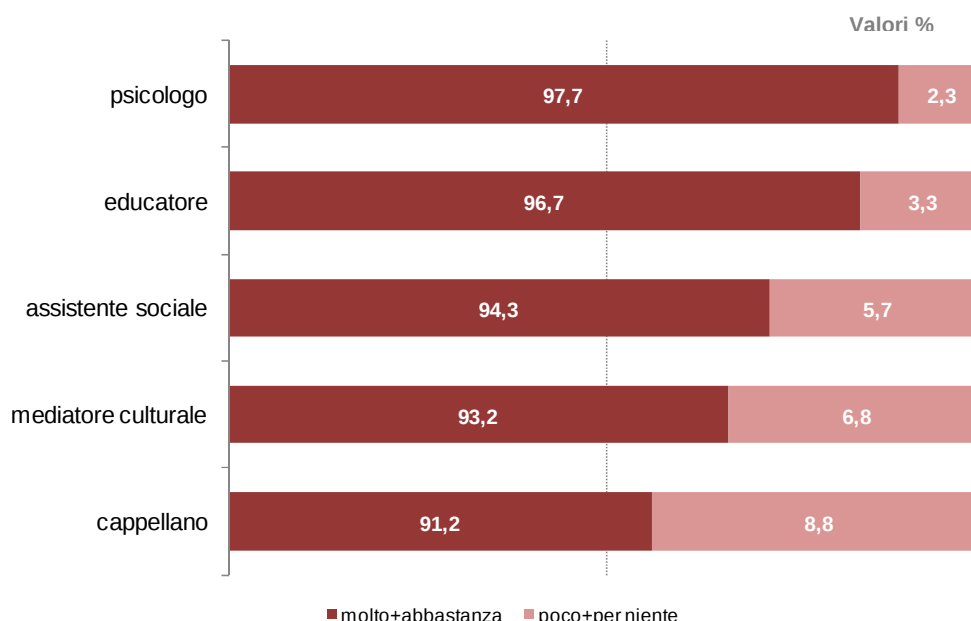
Graf. 24 - Prima causa di morte in carcere: base 1000



Molto spesso a suicidarsi sono ragazzi giovani magari alla prima esperienza di detenzione. Purtroppo la proporzione tra numero di educatori, psicologi e delle altre figure di supporto e numero di detenuti, non permette l'individualità del trattamento. Sarebbe utile prevedere un trattamento differenziato, come già indicato dagli addetti ai lavori e un adeguato supporto psicologico per i "nuovi giunti".

Secondo gli intervistati, le figure professionali più importanti per la vita dei detenuti all'interno del carcere, sono in ordine: gli psicologi, gli educatori e gli assistenti sociali. Se pur in percentuali elevate, il mediatore culturale e il cappellano sono considerate meno importanti delle altre.

Graf. 23 - Grado di importanza figure professionali all'interno del carcere: base 1000

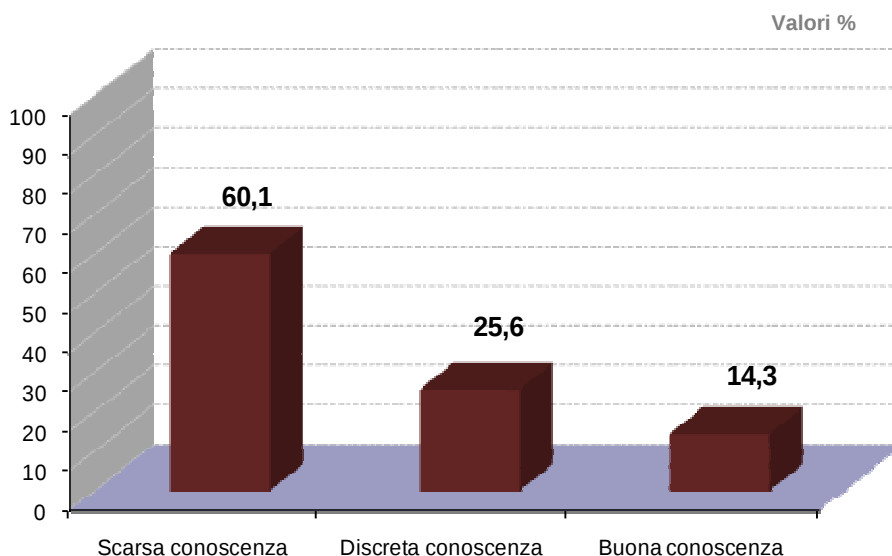


La situazione carceraria italiana negli ultimi anni ha subito una forte evoluzione dovuta soprattutto al progressivo aumento del numero di detenuti stranieri. Le differenze culturali molto spesso generano intolleranza e conflitto, soprattutto nella condivisione di spazi ristretti come quello di una cella e per questo motivo la figura del mediatore culturale, in particolare, avrebbe un compito di grande rilevanza.

A questo punto, al fine di concentrare, in una sola variabile, l'informazione di più variabili inerenti il tema della conoscenza che i giovani intervistati hanno del sistema carcerario è stato costruito un indice del livello di conoscenza.¹² In questo modo si è potuto procedere alla descrizione dei profili (delle caratteristiche anagrafiche e socio-culturali) degli intervistati in ordine al livello di conoscenza riscontrato.

¹²Cfr - nota metodologica pag.48

Graf. 25 - Indice di conoscenza



Dalla rappresentazione grafica, appare subito evidente che più della metà del campione, ha una scarsa conoscenza del sistema carcerario italiano (il 60,1%) mentre solo il 14,3% ha una buona conoscenza.

Analizzando attentamente i profili (caratteristiche anagrafiche e socio-culturali) degli intervistati, in ordine al livello di conoscenza riscontrato, appare evidente come la scarsa conoscenza sia collegata, in misura maggiore rispetto ad altre informazioni, al basso livello culturale e alla mancanza di partecipazione attiva alla vita sociale.

Infatti, tendenzialmente coloro che hanno una scarsa conoscenza (il 60,1%) hanno un livello di istruzione e di occupazione basso e non partecipano ad alcun movimento associativo. Sono soprattutto donne che utilizzano principalmente per informarsi il mezzo televisivo. Si dichiarano, dal punto di vista religioso, credenti praticanti e si collocano politicamente nel centro-destra. Risiedono nel nord-ovest del Paese.

Gli intervistati che hanno una discreta conoscenza (il 25,6%) sono perlopiù di sesso maschile, hanno un alto livello di istruzione, risiedono nel nord-est del Paese e hanno un livello occupazionale medio-alto. Frequentano associazioni culturali e sportive, utilizzano per informarsi prevalentemente internet e i quotidiani. Dal punto di vista politico si collocano nel centro-sinistra e si definiscono credenti praticanti.

Infine, coloro che hanno una buona conoscenza del sistema carcerario italiano (il 14,3%) non si caratterizzano per differenza di genere ma sicuramente per livello di istruzione che è tendenzialmente medio-alto, per livello occupazionale, anche in questo caso piuttosto elevato, vivono nel sud del Paese e sono iscritti ad associazioni politiche e

di volontariato. Dal punto di vista politico o dichiarano di non sentirsi vicini a nessuna area politica o si collocano a centro-sinistra. Utilizzano i quotidiani e internet come mezzi di informazione e si definiscono non credenti.

Riportiamo nella tabella qui di seguito illustrata, la sintesi dei profili degli intervistati, in ordine al livello di conoscenza (tab.1).

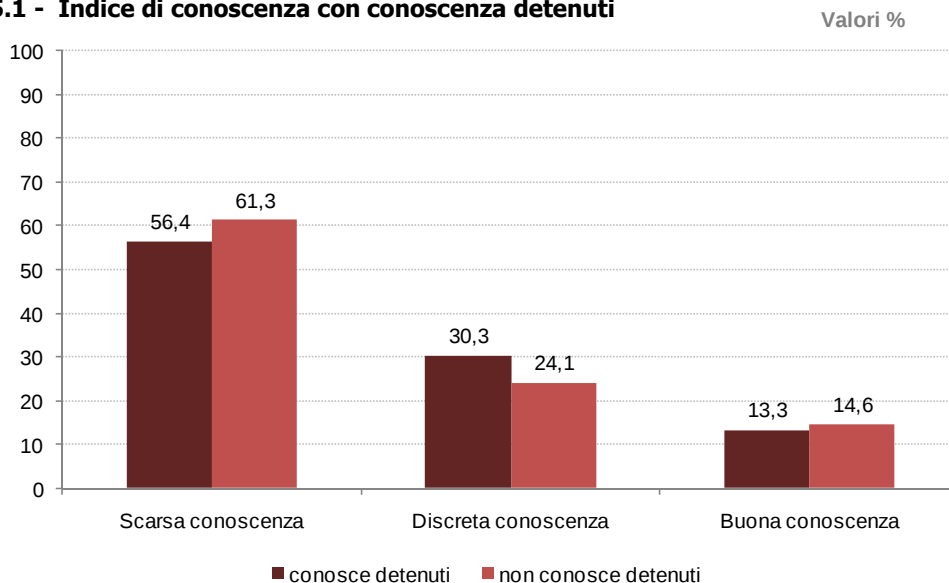
Tab.1- Profili intervistati in ordine al livello di conoscenza

Caratteristiche del profilo	% Scarsa conoscenza = 60,1	% Discreta conoscenza = 25,6	% Buona conoscenza = 14,3
Genere	Femmina = 62,5	Maschio = 27,9	
Titolo di studio	Diploma scuola media inferiore = 66	Laurea = 30,1	Laurea= 21,1
Rapporto con la religione	Credente praticante = 61,1	Credente praticante = 26,3	Non credente=19,8
Collocazione politica	Centro-destra e destra = 64	Centro-sinistra e sinistra = 27,1	Nessuna collocazione=17,5
	Operaio/comMESSO = 66,7	Impiegato/insegnante = 29,9	Centro-sinistra=16,9
Professione	Casalinga = 66,7	Libero profess/imprenditore= 26,9	Libero profess/imprenditore= 20,5
	Disoccupato = 69,4		
Area geografica	Nord-Ovest = 64,5	Nord-Est = 33,3	Sud= 17,5
Associazionismo	Non iscritti ad associazioni = 63,8	Iscritti ad assoc.sportive e culturali 36,8	Iscritto assoc. pol. e di volunt.=24,1
Mezzo di comunicazione utilizzato	Televisione= 61,5	Lettura quotidiani= 28,2	Lettura quotidiani= 17,6
		Internet= 37,5	Internet=16,9

Appare evidente che, se da una parte, l'impegno sociale attivo è discriminante rispetto al livello di conoscenza, un altro aspetto da non sottovalutare è il tipo di canale informativo utilizzato. Coloro che attingono notizie da più fonti in particolare da internet e dai quotidiani, si collocano nell'area della conoscenza più elevata rispetto a coloro che utilizzano prevalentemente solo la televisione.

Se l'informazione, come si rileverà nel corso dell'indagine, è frammentaria e soprattutto non avviene attraverso i canali di massima fruizione come il mezzo televisivo, è evidente che un tema delicato e complesso come quello della detenzione carceraria, spesso lontano dalle coscienze della popolazione, non potrà essere approfondito. Un altro aspetto discriminante rispetto al livello di conoscenza è la vicinanza con persone che hanno avuto esperienza di detenzione. Infatti, coloro che dichiarano di aver conosciuto persone che hanno avuto esperienza diretta del carcere, hanno un livello di conoscenza più elevato rispetto a coloro che dichiarano di indicare di non conoscere nessuno con una tale esperienza.

Graf. 25.1 - Indice di conoscenza con conoscenza detenuti



In generale occorre una ragione eccezionale perché i riflettori puntino sulle carceri e solitamente questo accade per raccontare fatti di cronaca estremamente negativi.

3.2. La funzione del carcere: l'atteggiamento dei giovani

Oltre ad approfondire la conoscenza che i giovani hanno del sistema carcerario in Italia, lo studio ha indagato anche sulle loro opinioni in merito alla funzione della pena. Nei differenti contesti sociali la pena e, quindi, la detenzione carceraria - che nelle società moderne occidentali si presenta come la sanzione più diffusa - ha avuto differenti funzioni. In particolare, è possibile individuarne tre: la funzione retributiva; la funzione preventiva; la funzione rieducativa¹³.

La funzione retributiva, si basa sul principio che la sanzione debba essere il corrispettivo al reato commesso. La funzione della pena è quindi esclusivamente fine a

¹³ Giovanna Castellana, *La funzione rieducava della pena*.

se stessa e basata sul rispetto dell'idea di giustizia" e del risarcimento alla collettività, per cui chi ha commesso del male deve pagare con una pena equivalente.

La funzione preventiva si basa sull'idea che la pena, la sanzione possa svolgere una funzione deterrente e di prevenzione dei reati. La sanzione consiste in una sofferenza e, quindi, secondo i sostenitori di questa teoria, dovrebbe dissuadere i soggetti dal commettere reati. La detenzione, poi, dovrebbe avere la funzione di scoraggiare le recidive.

La funzione rieducativa, infine, attribuisce alla pena il dovere di trasmettere nuovi principi e valori e di rieducare il reo, in modo da consentirgli il reinserimento nella società.

In Italia, il principio della finalità rieducativa della pena è stato sancito dalla Costituzione (art. 27) "*Le pene ... devono tendere alla rieducazione del condannato*". Il sistema carcerario italiano, quindi, dovrebbe tendere alla rieducazione del detenuto e al suo reinserimento nella società.

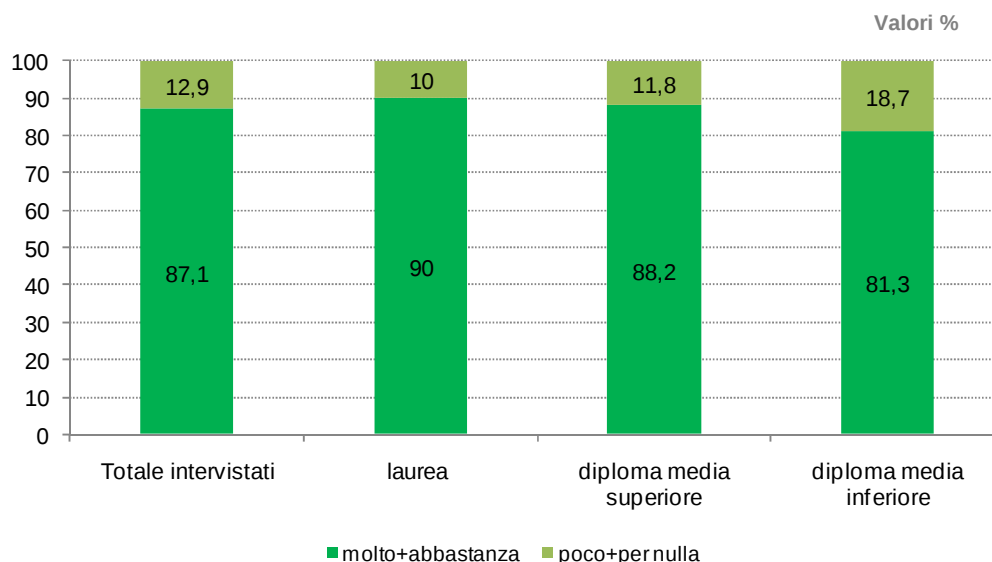
In merito a questo aspetto, si è cercato di individuare quale sia **l'atteggiamento dei giovani** e, in particolare, **quale funzione venga attribuita all'istituzione carceraria**.

Per individuare l'opinione dei giovani rispetto al ruolo attribuito alla detenzione carceraria, in particolare, è stato chiesto di esprimere il parere rispetto ad una serie di affermazioni che si riferiscono ad una delle tre funzioni individuate.

Prima di tutto è stato chiesto di esprimere l'accordo in merito all'affermazione "*il carcere svolge una funzione educativa e quindi deve aiutare i detenuti a reinserirsi nella società*". Il 26,8% si dichiara molto d'accordo. Sono soprattutto i giovani con titolo di studio alto a mostrare la massima concordanza con la funzione rieducativa del carcere (28,3% molto d'accordo e 61,7% abbastanza d'accordo: totale accordo 90%).

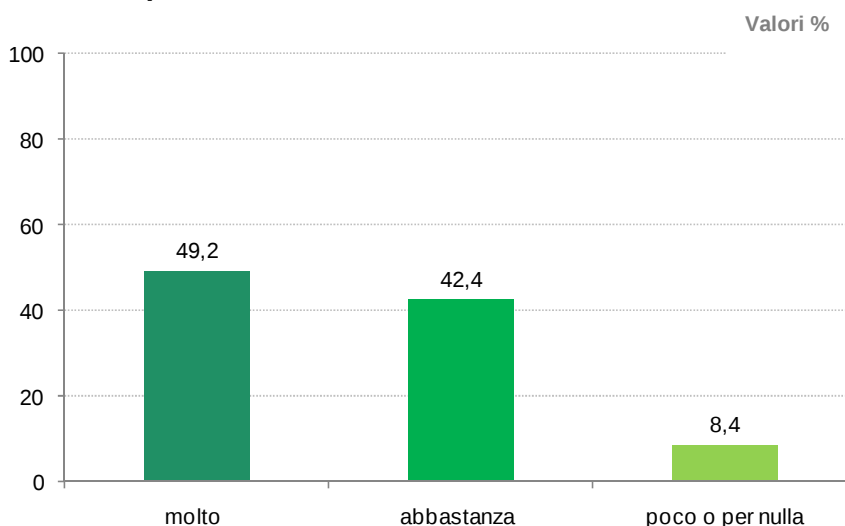
Tra chi possiede un diploma di scuola media inferiore si registra un minor accordo con la funzione rieducativa della pena; infatti, tra questi, è il 19,7% a dichiararsi molto d'accordo e il 61,6% abbastanza d'accordo (in totale l'81,3%).

Graf. 26 - Grado di accordo con l'affermazione: "Il carcere ha una funzione educativa e quindi deve aiutare i detenuti a reinserirsi nella società" (distribuzione per titolo di studio): base 1000



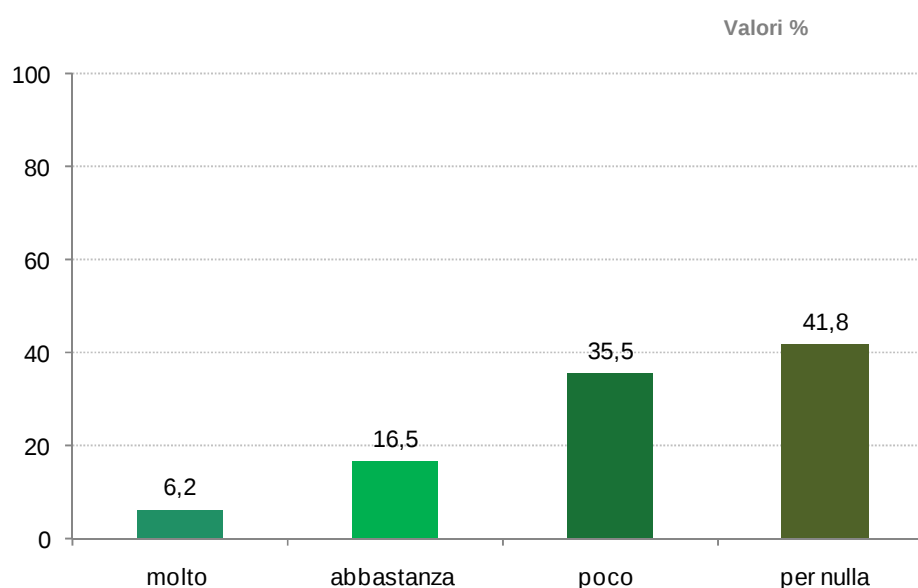
Sempre per individuare l'atteggiamento dei giovani rispetto alla **funzione rieducativa** della pena, è stato chiesto di esprimere *il grado di accordo in merito alla possibilità per i detenuti di frequentare scuole e corsi professionali in carcere*. Anche in questo caso, le risposte fornite dagli intervistati indicano una posizione favorevole a tale opportunità, il 49,2% si dichiara "molto d'accordo" e il 42,4% "abbastanza d'accordo".

Graf. 27 - Grado di accordo con l'affermazione "I detenuti dovrebbero frequentare, all'interno del carcere, scuole e corsi professionali" : base 1000



L'atteggiamento nei confronti della detenzione, considerata dalla maggioranza dei giovani come un momento volto alla reintegrazione nella società del reo, si può intuire anche dal prevalente disaccordo (più del 77%) con l'idea che i detenuti non debbano avere possibilità di attività ricreative: il 35,5% ha dichiarato di essere poco d'accordo e il 41,8% per niente d'accordo. Si tratta di un'ulteriore conferma del ruolo educativo e di reintegrazione attribuito al carcere.

Graf. 28 - Grado di accordo con l' affermazione "I detenuti non dovrebbero avere nessuna possibilità di attività ricreative": base 1000

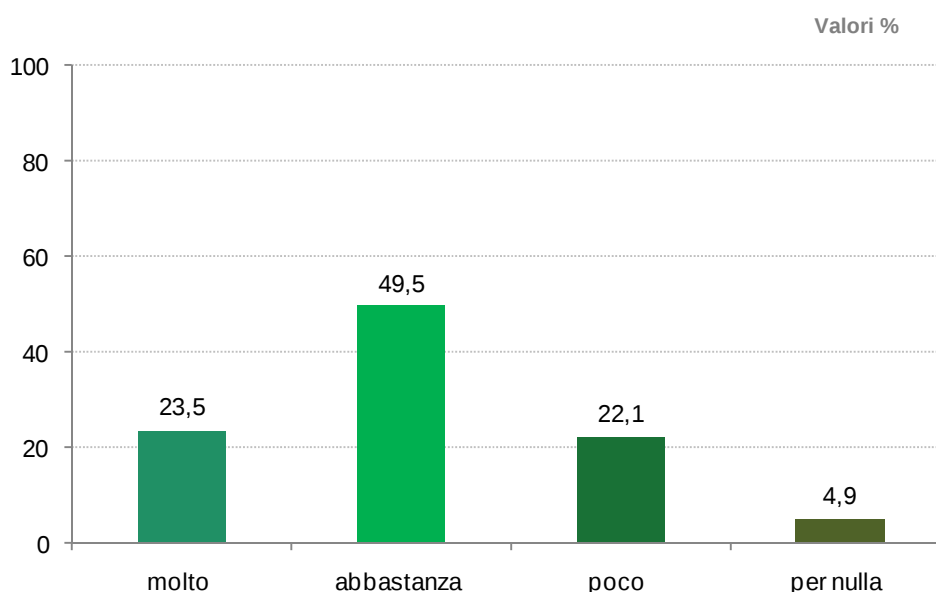


Il carcere, in linea con i principi costituzionali, sembra essere considerato dai giovani come un sistema che debba tendere prevalentemente alla rieducazione dei detenuti.

Nelle dichiarazioni degli intervistati, tuttavia, è presente la tendenza ad attribuire al sistema carcerario anche una funzione retributiva. Agli intervistati è stato chiesto di indicare il grado di accordo con la seguente affermazione *"ogni persona è responsabile delle proprie azioni e il carcere è la giusta pena per sdebitarsi con la società per gli errori commessi"*. L'accordo in questo caso riguarda il 73% degli intervistati (23,5% molto d'accordo e 49,5% abbastanza d'accordo).

I più in accordo con questa affermazione, sembrano essere i giovani che risiedono nel sud e nelle isole (28,3% molto d'accordo e 49,5% abbastanza d'accordo).

Graf. 29 - Grado di accordo con l' affermazione "Ogni persona è responsabile delle proprie azioni e il carcere è la pena giusta per sdebitarsi con la società per gli errori commessi": base 1000



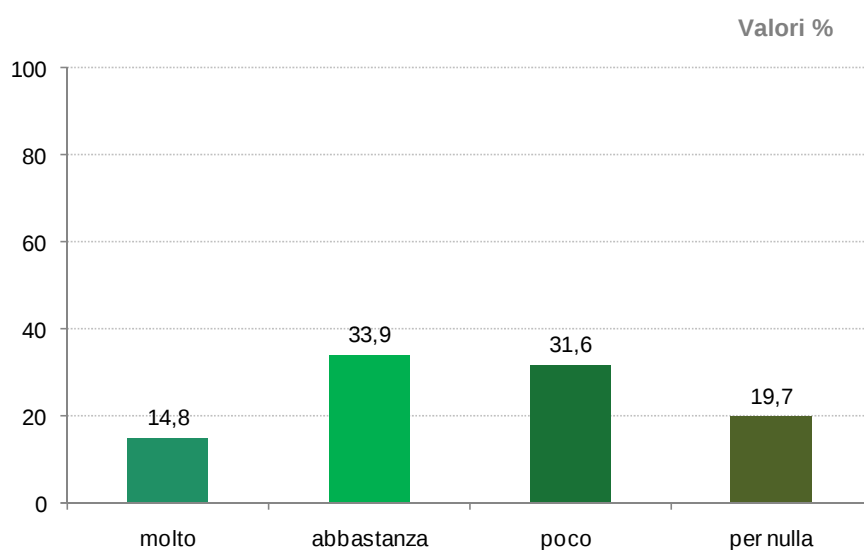
Tab. 2 - Grado di accordo con l'affermazione "Ogni persona è responsabile delle proprie azioni e il carcere è la pena giusta per sdebitarsi con la società per gli errori commessi" con area geografica.

AREA GEOGRAFICA				
grado di accordo	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
molto	21,6	21,1	18,5	28,3
abbastanza	46,1	48,9	54,5	49,5
poco	27,3	21,7	22,8	18,6
per niente	4,9	8,3	4,2	3,6

I giovani sembrano convinti della necessità di intervenire durante il periodo di detenzione con strumenti volti a facilitare l'inserimento lavorativo e sociale di chi ha commesso reati, ma non dimenticano che si tratta di individui che hanno un debito con la società e che, quindi, devono pagare per il male commesso.

Questo atteggiamento "risarcitorio" emerge anche dall'accordo espresso in merito ad un'altra affermazione proposta agli intervistati. Il 48,7% ritiene che (14,8% molto e 33,9% abbastanza) *"I detenuti non dovrebbero lamentarsi della loro condizione"*. Si rileva che circa la metà degli intervistati ritiene che la condizione di detenuto non consenta possibilità di recriminazioni di alcun tipo.

Graf. 30 - Grado di accordo con l' affermazione *"I detenuti non dovrebbero lamentarsi della loro condizione"*: base 1000



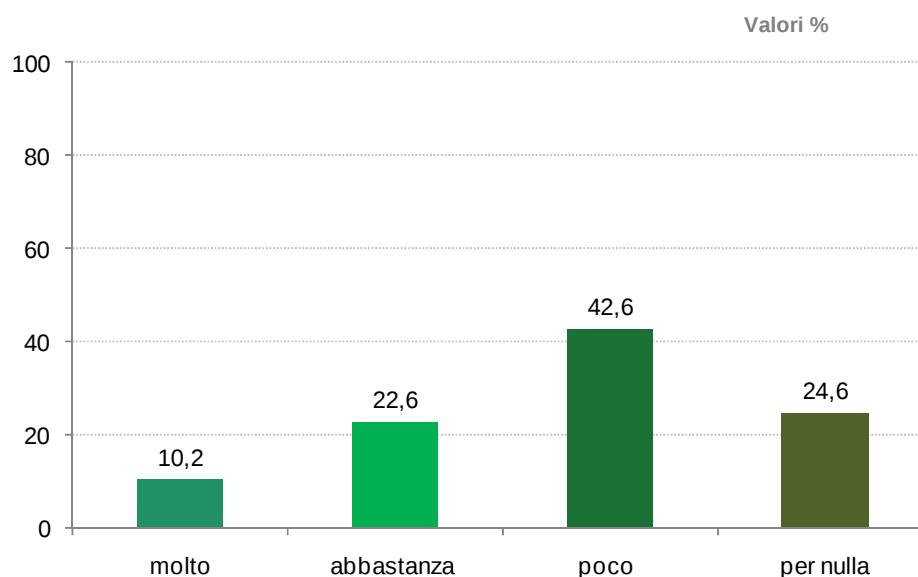
Sono in particolare i giovani laureati (il 54,1%, si ritiene molto d'accordo e abbastanza d'accordo) e residenti nel nord-est (55%, di cui 16,7% molto d'accordo e 38,4% abbastanza d'accordo).

Tab. 3 - Grado di accordo con l' affermazione *"I detenuti non dovrebbero lamentarsi della loro condizione"* con titolo di studio e area geografica: base 1000

grado di accordo	TITOLO DI STUDIO			AREA GEOGRAFICA			
	laurea	diploma media superiore	diploma media inferiore	NO	NE	Centro	Sud e isole
molto	13,5	13,1	21,2	10,2	16,7	19,1	14,8
abbastanza	40,6	33,5	29,6	29	38,4	33,3	35,3
poco	26,5	31,9	34,9	39,2	28,3	25,4	31,4
per niente	19,4	21,5	14,3	21,6	16,7	22,2	18,6

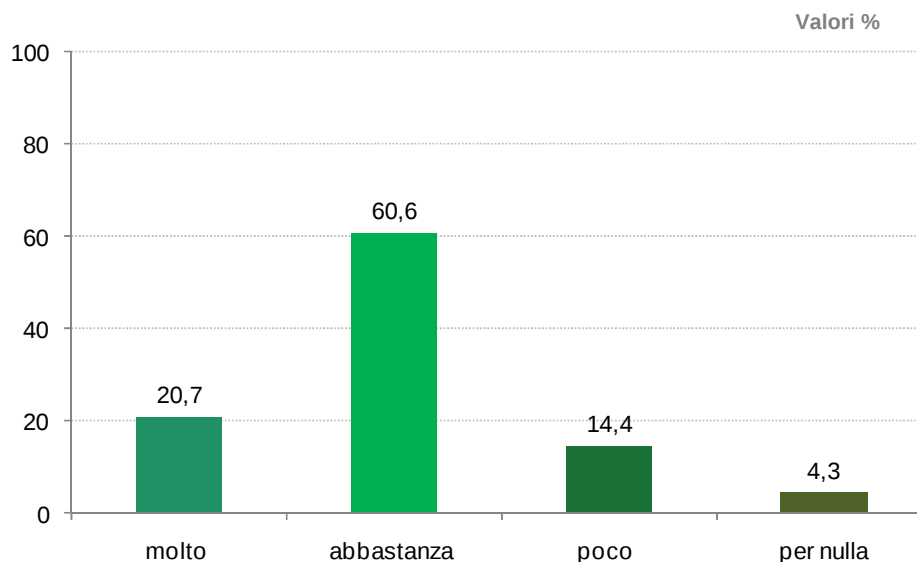
Se i giovani attribuiscono in larga maggioranza alla pena una funzione rieducativa e – anche se in misura minore – individuano nella pena un ruolo di “risarcimento” nei confronti della collettività; sembrano condividere, in misura decisamente minore, la funzione deterrente della pena detentiva. Solo un terzo dei giovani intervistati, infatti, attribuisce al sistema carcerario una funzione di prevenzione dei reati e si dichiara molto d’accordo (10,2%) o abbastanza d’accordo (22,6%) con l’affermazione secondo cui *“la paura del carcere porta le persone a evitare di commettere comportamenti illegali”*.

Graf. 31 - Grado di accordo con l’affermazione “La paura del carcere porta le persone a evitare di commettere comportamenti illegali”: base 1000



Il timore di essere condannati a una pena detentiva non sembra costituire, secondo il parere dei giovani, un deterrente a commettere un reato. Gli intervistati sembrano anche convinti che l’esperienza diretta del carcere non porti gli individui a desistere dal commettere reati. Più dell’ 80% degli intervistati, infatti, si dichiara molto (20,7%) o abbastanza d’accordo (60,6%) con l’affermazione secondo cui *“la maggior parte dei detenuti, una volta scontata la pena, commette di nuovo reati”*.

Graf. 32 - Grado di accordo con l' affermazione "La maggior parte dei detenuti, una volta scontata la pena, commette di nuovo reati"



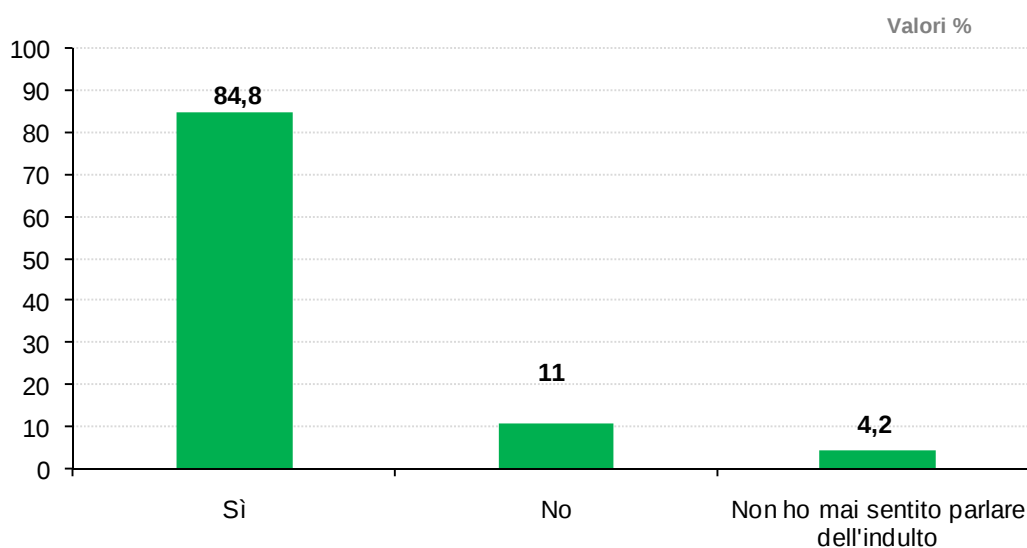
Questa risposta sembra indicare tra i giovani la convinzione secondo cui chi commette un reato propende, una volta uscito dal carcere, a replicarlo. Si tratta di una convinzione che evidenzia una scarsa fiducia nelle capacità del sistema penitenziario di attivare processi preventivi rieducativi del reo. D'altro lato si tratta di una percezione che corrisponde alla realtà. I dati forniti dall'ufficio statistico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) rilevano che dei 5.772 scarcerati nel 1998, 3.951 (il 68,4%) hanno fatto rientro in carcere e hanno avuto una sentenza di condanna definitiva per nuovi reati.

Questa opinione è particolarmente presente tra i giovani se si considera che ben l'85% è convinto che la maggior parte delle persone che hanno usufruito dell'indulto nel 2006 abbiano poi commesso un nuovo reato. Si tratta di una percentuale anche più elevata di quella riscontrata nella risposta che riguarda in generale il tema della recidiva tra i detenuti. Sono i giovani laureati a ritenere che tra gli indultati i recidivi siano la maggioranza (l'88,2%); ne sono meno convinti, invece, i giovani che fanno parte di associazioni politiche o di volontariato (77,6%).

In questo caso, però, la convinzione diffusa tra i giovani non corrisponde alla realtà. I dati più recenti, relativi ai detenuti che hanno beneficiato dell'indulto del 2006,

evidenziano che, alla data del 30 giugno 2009, sia tornato in carcere il 30,3% dei detenuti scarcerati con l'indulto¹⁴. Si tratta di una percentuale decisamente più bassa rispetto alla recidiva che riguarda la popolazione carceraria nel suo complesso che, come è stato detto, raggiunge il 68%.

Graf. 33 - "Secondo lei, la maggior parte delle persone che hanno usufruito dell'indulto una volta uscite dal carcere hanno commesso un nuovo reato?": base 1000



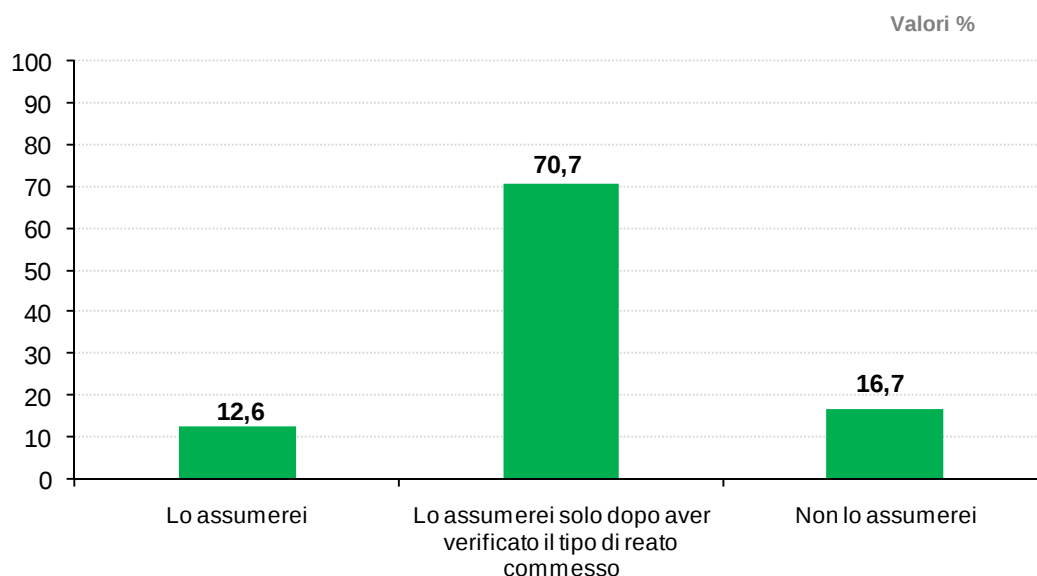
I giovani, quindi, pur condividendo la funzione rieducativa del sistema carcerario, non sembrano convinti della sua capacità di rieducare effettivamente i detenuti e di consentirne il pieno inserimento nella società una volta scontata la pena.

Il loro atteggiamento nei confronti dei soggetti che hanno avuto esperienza del carcere sembra essere di apertura. Oltre all'elevata percentuale di giovani che considera la pena come un momento utile alla rieducazione del reo, pur ammettendo una forte recidiva tra i detenuti, essi mostrano atteggiamenti di apertura nei confronti di un possibile reinserimento nella società. Agli intervistati è stato chiesto se fossero disposti ad assumere un ex-detenuto e solo il 16,7% ha risposto negativamente, il 12,6% lo assumerebbe senza riserve e il 70,7% solo dopo aver verificato il tipo di reato commesso. I più disponibili sono laureati (solo il 9,4% non assumerebbe e ben il 17,6% assumerebbe un detenuto senza alcun tipo di verifica); quelli che conoscono persone

¹⁴ *Ricerca su indulto e recidiva*: documento reperibile su: www.ristretti.it/commenti/2009/luglio/pdf7/indulto_recidiva.pdf

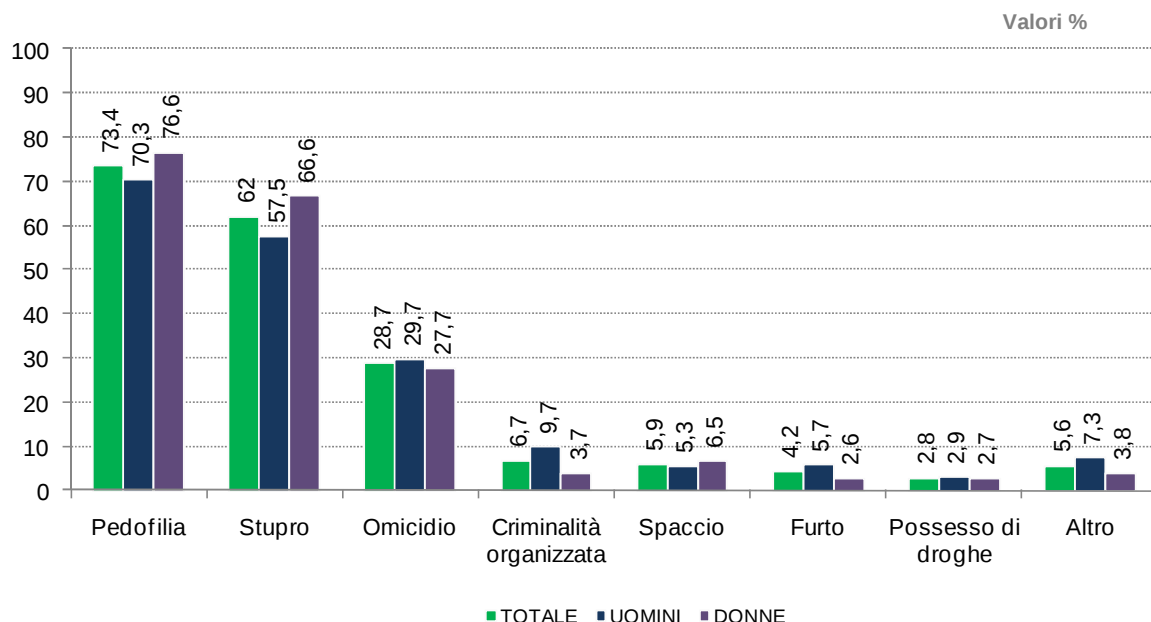
con esperienza del carcere (solo l'8,7% non assumerebbe e ben il 20,7% assumerebbe un detenuto senza alcun tipo di verifica), quelli che fanno parte di associazioni politiche o di volontariato (solo 8,4% non assumerebbe e il 18,1% assumerebbe senza alcun tipo di verifica).

Graf. 34 - "Ipotizziamo che lei sia un imprenditore e che un ex detenuto, in possesso delle competenze necessarie per svolgere il lavoro da lei offerto, le chieda di lavorare presso la sua azienda. Come si comporterebbe?": base 1000



Agli intervistati è stato anche chiesto di indicare, tra una serie di reati, quelli considerati intollerabili (era possibile indicarne al massimo 2). La maggioranza ha indicato i reati di pedofilia (73,4%) e stupro (62%), seguiti dall'omicidio, indicato dal 28,7% degli intervistati. Se si escludono questi reati, che riguardano la persona, i reati considerati intollerabili dal 6,7% dei rispondenti sono quelli legati alla criminalità organizzata e a seguire lo spaccio (5,9%). Se si analizza il dato in base al genere, si evidenzia un prevalere delle donne nell'indicare la pedofilia (76,6%) e lo stupro (66,6%) come i reati più intollerabili; la criminalità organizzata, invece, viene indicata in prevalenza dagli uomini (9,7%). Dal punto di vista della collocazione politica, si manifesta un'intolleranza più elevata dei giovani che si collocano politicamente a "destra" nei confronti dei reati legati alla criminalità organizzata (indicata dal 12,5%) e allo spaccio (indicato dall'8,8%). La criminalità organizzata e l'omicidio, inoltre, vengono indicati in percentuale più elevata tra i giovani che risiedono in comuni con un numero di abitanti superiore a 100.000 (rispettivamente 9,6% e 34,5%).

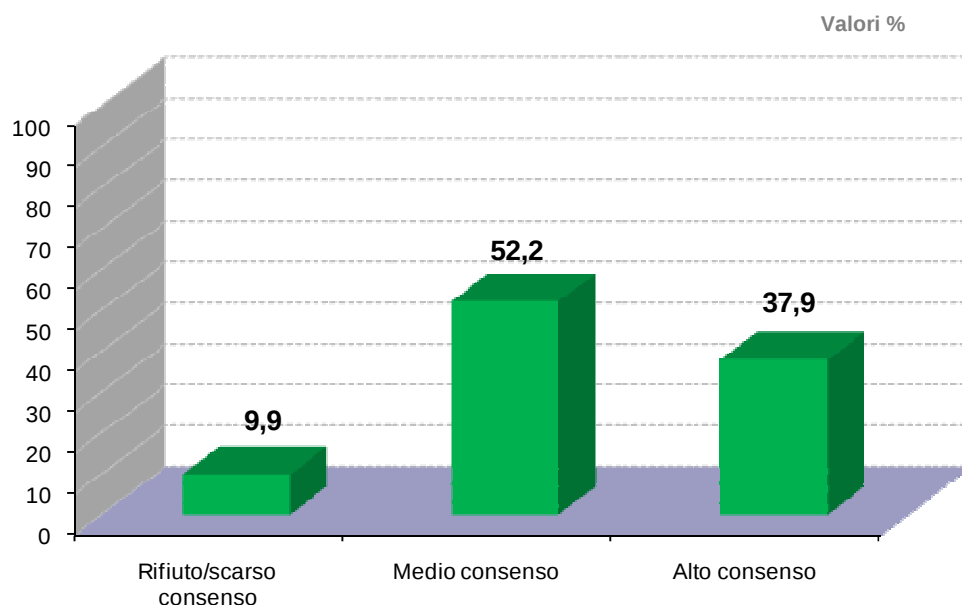
Graf. 35: "Potrebbe indicare tra i seguenti i 2 reati che considera intollerabili?" (distribuzione totale e per genere)



Per ottenere un quadro più chiaro e sintetico del consenso dei giovani alla funzione rieducativa del carcere, è stato costruito un indice¹⁵, sommando alcune variabili considerate strettamente attinenti al riconoscere o meno la dimensione rieducativa del carcere.

¹⁵ Cfr - nota metodologica pag.48

Graf. 36 - Indice di consenso alla funzione rieducativa della pena



Appare, in modo chiaro, come ci sia, da parte dei giovani, un consenso medio/alto alla funzione rieducativa della pena. Ancora una volta un aspetto discriminante rispetto agli altri è il mezzo informativo utilizzato.

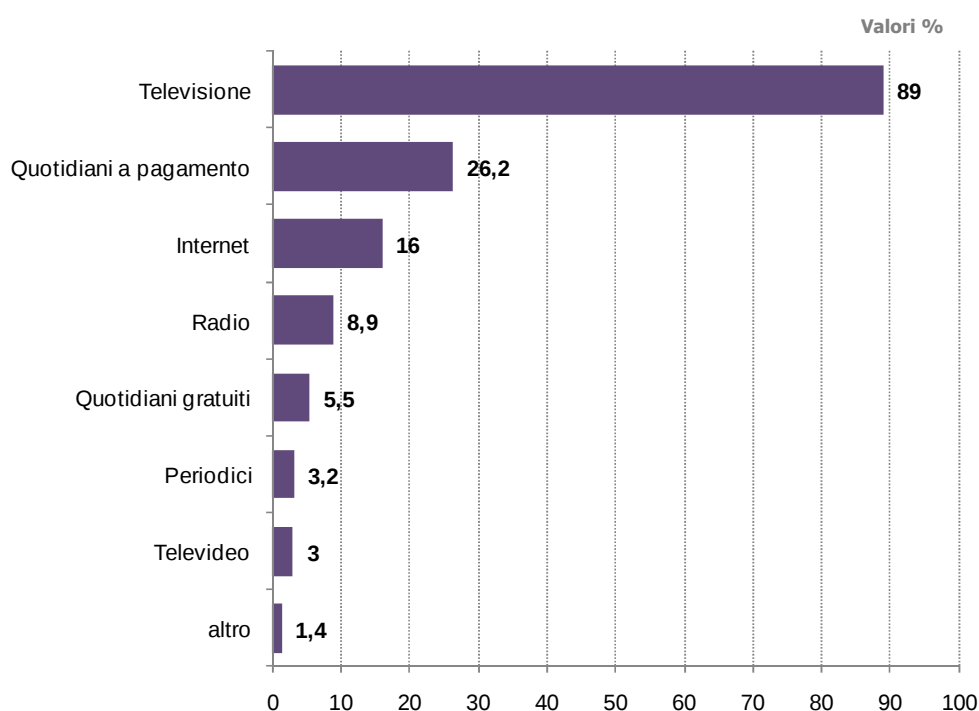
Mentre non si rilevano sostanziali differenze rispetto al livello di istruzione e al livello sociale di appartenenza tra gli intervistati rispetto al livello di consenso alla funzione rieducativa, una caratteristica che distingue i giovani più vicini all'idea che la pena debba avere come finalità la rieducazione del detenuto è l'utilizzo più frequente dei quotidiani e di internet come mezzi di informazione. Infatti coloro che acconsentono in misura maggiore rispetto agli altri, alla funzione rieducativa leggono quotidiani (il 45,8%) o utilizzano internet per informarsi (40%)

3.3 L'interesse e l'informazione dei giovani

Il ruolo che i mezzi di comunicazione di massa ricoprono nella divulgazione delle informazioni è fondamentale nella nostra società. Riuscire a capire quale tra essi venga

utilizzato per reperirle, può essere illuminante per cogliere eventuali differenze tra i soggetti. Dall'analisi dei dati risulta che i primi due mezzi più utilizzati dagli intervistati per informarsi sono: la televisione (89%) e i quotidiani a pagamento (26,2%). Nonostante la giovane età del campione, internet occupa la terza posizione (16%) utilizzato soprattutto dai più giovani (fascia di età dai 18 ai 25). Questo andamento tra l'altro è in linea con i risultati ISTAT, dove il trend che emerge evidenzia come al crescere dell'età aumenta la percentuale di coloro che utilizzano la TV e diminuisce quella di coloro che utilizzano internet. Tra chi indica i quotidiani a pagamento, la percentuale più alta la troviamo tra coloro che sono in possesso di un titolo di studio elevato (30%) e tra coloro che vivono nel nord ovest del Paese (29%). Anche internet viene indicato maggiormente tra i laureati (25,9%).

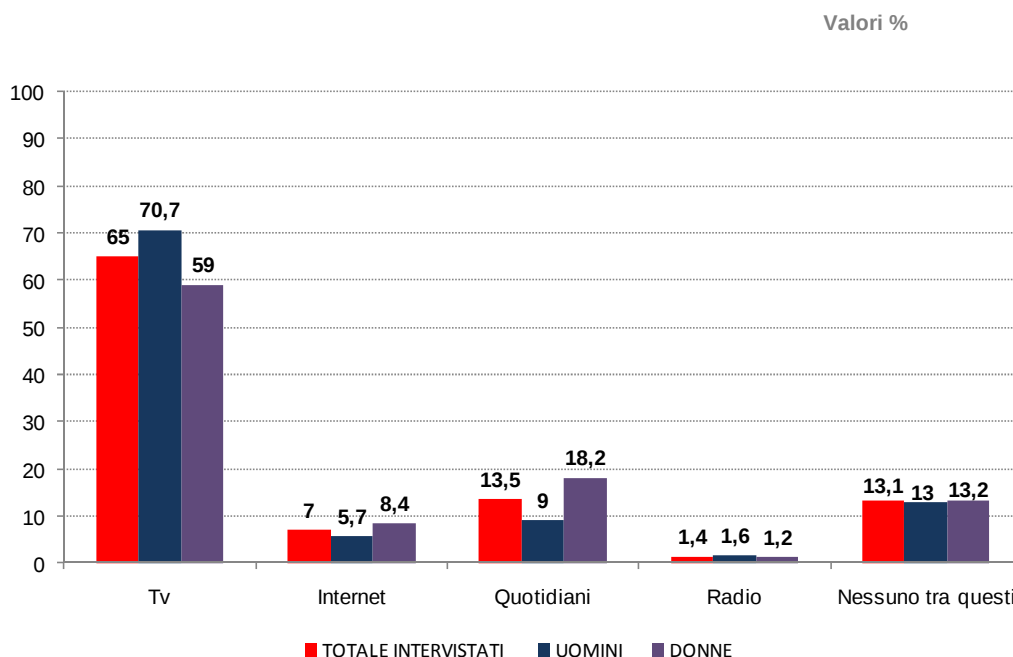
Graf. 37 - Mezzi di informazione principalmente utilizzati: base 1000 (possibili più risposte)



Secondo gli intervistati i principali mezzi di comunicazione che trattano il problema delle carceri sono per il 65% la TV, per il 13,5% i quotidiani, mentre internet è al 7%. A indicare la TV è il 70,7% degli uomini rispetto al 59% delle donne che, prevalentemente, per il 18% fa riferimento a quotidiani. Inoltre la televisione è stata indicata in minor misura dai giovani tra i 18 e i 25 anni (60,9%), a conferma della loro preferenza verso i new media. Per quanto riguarda l'area geografica a ritenere che sia la TV principalmente

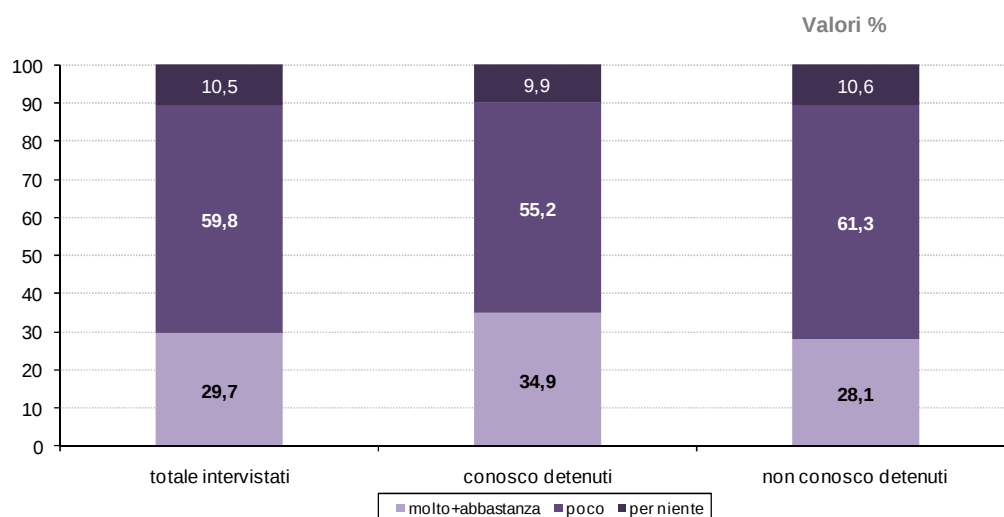
ad affrontare questo tema è il 69,2% di chi vive al sud, mentre l'indicazione più bassa proviene da quelli che vivono nel nord ovest (56,3%), che del resto scelgono maggiormente internet (10,2%) come canale informativo.

Graf. 38 - Percezione mezzi di informazione che trattano del problema delle carceri italiane (distribuzione totale e per genere): base 1000



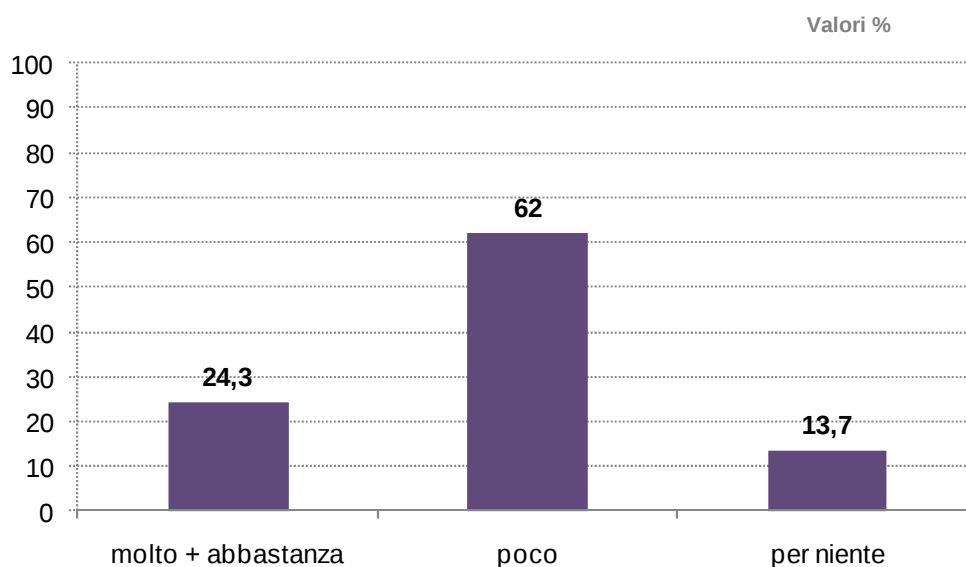
In generale il 59,8% dei soggetti intervistati ritiene che la situazione delle carceri italiane sia "poco" trattata dai mezzi di comunicazione di massa, con una leggera prevalenza di chi si colloca politicamente nel centro sinistra (62,7%). Mentre tra coloro che conoscono persone che hanno avuto esperienze in carcere (complessivamente il 24,1% degli intervistati) il 55,2% ritiene che i mass media diano "poco" spazio all'argomento; la percezione sale al 61,3% tra coloro che hanno risposto di non conoscere nessuno che abbia avuto esperienza di detenzione. Questo risultato può essere dovuto al fatto che i primi reperiscono informazioni sul tema anche attraverso altri canali come le relazioni sociali con chi ha avuto direttamente a che fare con questo problema e di conseguenza possono percepirlo come più diffuso.

Graf. 39- Spazio concesso dai mezzi di comunicazione al tema delle carceri italiane suddiviso per totale intervistati e conoscenza detenuti: base1000



Alla domanda *"quanto si sente informato rispetto alla situazione delle carceri italiane"* la maggioranza del campione ha risposto poco (62%), mentre il 24,3% si ritiene molto e abbastanza informato. A sentirsi poco informati sono in maggioranza coloro che hanno un basso titolo di studio (73,9% rispetto al 58,8% di chi ha la laurea).

Graf. 40 - Percezione livello di informazione: base 1000



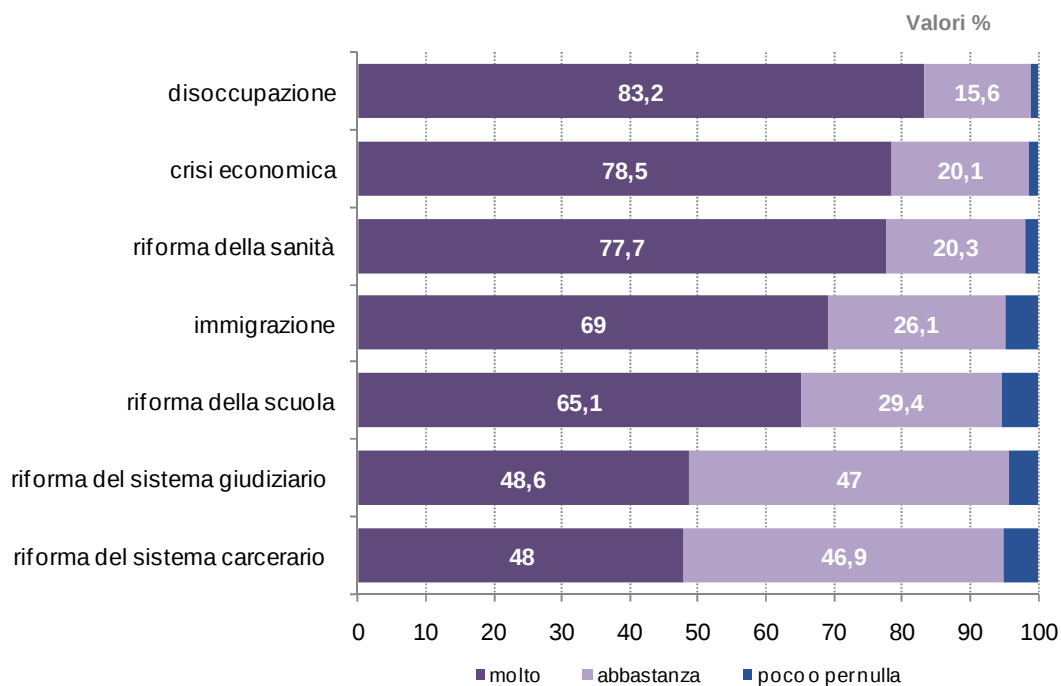
Per quanto riguarda l'area geografica a sentirsi poco informati è il 58% di chi vive nel nord ovest, contro il 64,6% di coloro che vivono nel centro Italia.

Tab. 4 - Percezione livello di informazione:distribuzione per area geografica e titolo di studio

grado di accordo	TITOLO DI STUDIO			AREA GEOGRAFICA			
	laurea	diploma media superiore	diploma media inferiore	NO	NE	Centro	Sud e isole
molto + abbastanza	33,6	23,9	17,7	27,8	24,4	21,7	23,3
poco	58,8	59,1	73,9	58,0	61,1	64,6	63,8
per niente	7,7	17,0	8,4	14,2	14,5	13,7	12,9

Per identificare l'interesse dei giovani in merito alle tematiche del carcere è stato chiesto di indicare l'importanza attribuita ad una serie di problemi di cui lo stato dovrebbe occuparsi. In generale, tra i vari problemi che attualmente lo stato italiano si trova ad affrontare quello più importante per i giovani intervistati è naturalmente quello relativo alla disoccupazione (83,2%) seguito dalla crisi economica (78,5%) e dalla sanità (77,7%). La riforma del sistema carcerario occupa invece l'ultimo posto solo il 48% lo giudica molto importante dopo la riforma del sistema giudiziario (48,6%).

Graf. 41 - Importanza attribuita ai problemi di cui lo Stato si dovrebbe occupare: base 1000



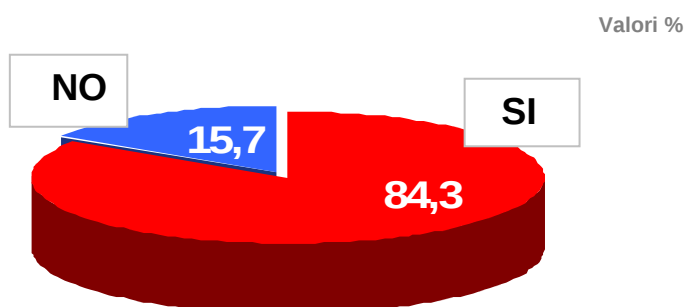
* valori mancanti: complemento a 100

Come notiamo la riforma del sistema carcerario, rispetto agli altri temi è ritenuta meno importante a dimostrazione del fatto che essendo un argomento di cui si parla poco non è direttamente riconoscibile come una priorità.

3.4 Le proposte dei giovani

Quali sono i possibili rimedi al miglioramento della situazione delle carceri italiane? Un dato di conferma dell'atteggiamento di apertura dei giovani ai problemi del sistema carcerario, si rivela dall' 84,3% degli intervistati, che dichiara la necessità di intervento per migliorare le condizioni dei detenuti.

Graf. 42 - Necessità di intervenire per migliorare le condizioni di vita dei detenuti: base 1000



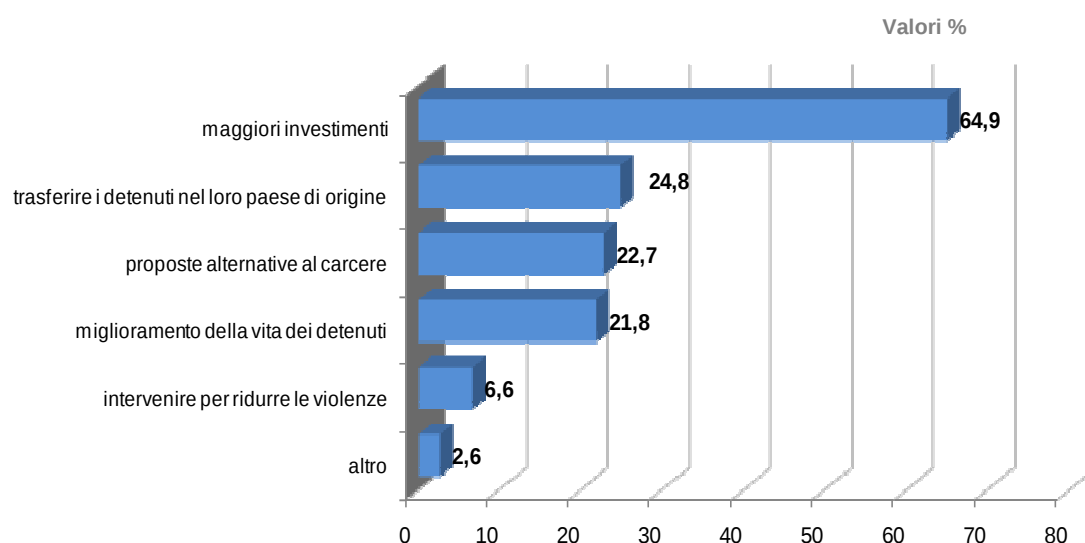
A questi giovani è stato chiesto di indicare quali possano essere i rimedi per risolvere le problematiche inerenti la situazione carceraria.¹⁶

Le proposte suggerite sono molto diverse tra loro. Riguardano adeguamenti di tipo strutturale o organizzativo; un ripensamento delle tradizionali modalità di estinzione della pena; rimedi che concentrano l'attenzione sull'esigenza di migliorare i servizi socio-sanitari e le opportunità di crescita per i detenuti; soluzioni che centrano l'attenzione sulla presenza di stranieri nelle strutture carcerarie.

¹⁶ Domanda a risposta aperta: i rispondenti sono stati invitati ad indicare liberamente le proprie proposte che successivamente sono state attribuite dall'intervistatore all'interno di una lista precedentemente definita.

Il rimedio più citato riguarda la richiesta di maggiori investimenti (costruzione di nuovi penitenziari e aumento del numero di agenti di polizia penitenziaria) seguita dal trasferimento dei detenuti stranieri nel loro paese di origine e dall'incremento delle misure alternative alla detenzione.

**Graf. 43 - Soluzioni per migliorare la situazione delle carceri italiane (possibili più risposte)
base 843 (84,3% del campione)**



Da una prima analisi, sembrerebbe che, migliorare la situazione nelle carceri, si traduca in risolvere il problema del sovraffollamento. Infatti, costruire nuove strutture penitenziarie e trasferire i detenuti nel loro paese di origine, significa essenzialmente ridurre il problema degli spazi ristretti.

Approfondendo il tema, però, si evince una relazione tra il livello di consenso alla funzione rieducativa (che, si ricorda, attribuisce alla pena il dovere di trasmettere nuovi principi e valori e di rieducare il reo, in modo da consentirgli il reinserimento nella società) e il tipo di proposta individuata.

Le proposte che evidenziano più attenzione per il singolo detenuto ("pene alternative al carcere" o "miglioramento della vita dei detenuti") sono collegate ad un alto consenso alla funzione rieducativa; quelle inerenti i cambiamenti strutturali (maggiori investimenti, attraverso la costruzione di nuovi penitenziari e l'assunzione di agenti di polizia penitenziaria) sono collegate al livello medio di consenso; infine, le proposte legate

all'attenzione della presenza di stranieri nelle carceri, sono più vicine a un basso livello di consenso alla funzione rieducativa (tab.6). Tenzionalmente, chi dimostra atteggiamenti di apertura, nel senso di riconoscimento della funzione rieducativa della pena, probabilmente ritiene che il modo migliore, al fine di risolvere il problema delle carceri e quindi anche del sovraffollamento, sia aumentare le misure alternative al carcere.

Tab.5 - Profilo degli intervistati rispetto alle proposte indicate

Caratteristiche del profilo	Maggiori investimenti= 64,8	Trasferire i detenuti stranieri nei loro paesi di origine = 24,8	Proposte alternative al carcere = 22,7	Miglioramento della vita dei detenuti = 21,8
Genere	Donne=67,9	Maschi = 26,7	Maschi = 23,2	Maschi = 25,5
Titolo di studio	Diploma scuola media inf =70,3	Diploma media sup = 26,6	Laurea = 26,5	Diploma scuola media inf =24,7
Collocazione politica	Centro-destra =66,3	Centro-destra = 25,9	Centro-sinistra = 24,4	Nessuna collocazione politica=31,7
Area geografica	Nord-est=68,5	Nord-est =27,4	Sud = 25,9 - Nord_est = 25,3	Isole = 31,9
Livello di conoscenza	Discreta conoscenza = 72	Discreta conoscenza = 29,8	Buona conoscenza = 34,7	Scarsa conoscenza = 26,8%
Livello di consenso alla funzione rieducativa	Medio = 69,4	Basso = 29,4	Alto =26,3	Alto= 26,1

Si evidenzia, inoltre, una differenza rispetto alla collocazione politica che merita di essere approfondita (tab. 6).

Chi si colloca a centro-sinistra propone di intervenire con l'aumento delle misure alternative al carcere (24,4%).

Chi si ritiene più vicino all'area di centro-destra ha proposto soluzioni volte a potenziare gli investimenti (66,3%). Propongono, infatti, in percentuale più elevata rispetto alla media, di costruire altri istituti penitenziari e di aumentare il personale di polizia penitenziaria.

La proposta di trasferire i detenuti stranieri nel loro paese di origine è indicata soprattutto dai giovani di centro destra e che risiedono principalmente nel nord est (27,4%). Si può notare che tra coloro che vivono nel nord, c'è una maggiore attenzione alla presenza di detenuti stranieri nelle carceri, probabilmente perché collegata alla maggiore presenza di immigrati sul territorio.

Infatti, i dati del Ministero di Giustizia, evidenziano come la maggiore presenza degli stranieri nelle regioni del nord rispetto a quelle del sud, incida sul tasso di criminalità¹⁷. Nel triennio 2004/2006 la quota di stranieri sul totale di denunciati al nord supera di quasi quattro volte quella al sud.

¹⁷ Ministero di Giustizia - Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto - 2007

4. Conclusioni

I risultati complessivi evidenziano una conoscenza del sistema carcerario non particolarmente approfondita.

Come indicato, se da una parte, l'impegno sociale attivo è discriminante rispetto al livello di conoscenza, così come la vicinanza a persone che hanno avuto esperienza diretta di detenzione, un altro aspetto fondamentale è la diffusione delle informazioni.

Il tema di una informazione adeguata e corretta, infatti, è fondamentale anche quando si parla di carcere. Se i giovani sono consapevoli del problema del sovraffollamento, l'81,2% lo ha citato come primo problema da risolvere, la conoscenza superficiale delle altre tematiche che interessano il carcere e la presenza di alcuni stereotipi tra le opinioni degli intervistati, evidenziano la povertà di notizie fornite.

L'utilizzo di messaggi, anche brevi ma corretti ed efficaci, veicolati attraverso i canali maggiormente utilizzati, come la televisione, che resta il principale mezzo informativo anche tra i giovani, potrebbe costituire un valido strumento di diffusione delle dinamiche che interessano la detenzione.

Infatti, coloro che scelgono di informarsi attraverso i quotidiani e internet (e sono una percentuale minore) hanno un livello di conoscenza maggiore rispetto a chi si informa attraverso il mezzo televisivo. Questo dato può essere spiegato esaminando i soggetti che generalmente si occupano di tematiche inerenti il carcere. Molto spesso, infatti, sono le associazioni a diffondere notizie e la fanno utilizzando i propri portali internet, newsletter, social network e blog. Appare evidente la necessità di estendere l'informazione anche attraverso i canali tradizionali.

Se la conoscenza della situazione carceraria risulta scarsa, i risultati dell'indagine evidenziano un atteggiamento positivo nei confronti dei detenuti. In particolare i giovani non mostrano preclusione o chiusura nei loro confronti. Al contrario, sembrano essere sensibili alle tematiche inerenti la detenzione. L'interesse e la sensibilità sono manifestate, coerentemente con il dettato costituzionale, prima di tutto dall'accordo rilevato con la funzione rieducativa della pena e sono confermate dall'elevata percentuale convinta dell'esigenza di dover intervenire per migliorare la condizione dei detenuti. I giovani, non sembrano avere preclusioni sostanziali all'inclusione degli ex-detenuti nel contesto sociale. Si tratta, perciò, di un'informazione incoraggiante che evidenzia come i principi democratici e di solidarietà sociale, sono consolidati.

Tuttavia, se pur si evince un alto livello di accordo con la funzione rieducativa, gli intervistati ritengono che il sistema carcerario, non risponda efficacemente a questo scopo. Questa osservazione nasce dall'affermazione, secondo cui chi ha avuto

esperienza del carcere tenda a commettere di nuovo reati. In effetti, questa opinione corrisponde alla realtà, dato che i numeri del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria mostrano come il 68% circa dei detenuti rilasciati, torna in carcere. L'impressione è che più che l'effettiva conoscenza della situazione, a produrre queste convinzioni sia, ancora una volta, la scarsa o superficiale informazione. L'argomento della recidiva tra i carcerati, infatti, è molto più complesso. Se è vero che ben oltre la metà degli ex detenuti torna in carcere, è anche vero che i dati mostrano come l'utilizzo di modalità di detenzione differenti dal carcere riducano la recidiva, probabilmente perché contribuiscono più efficacemente al reinserimento del detenuto nella società. Inoltre, i dati relativi agli indultati del 2006 evidenziano come, a distanza di circa tre anni dall'indulto, solo il 30% degli indultati è tornato in carcere. In questo caso, l'attenzione dei mass media su alcuni casi di recidiva tra gli indultati del 2006 può essere il motivo per cui circa l'85% degli intervistati sia convinto del contrario, cioè che la maggioranza degli indultati sia tornato a delinquere.

Un aspetto interessante, infine, riguarda le soluzioni proposte, molto differenti tra loro e in alcuni casi collegate a sentimenti di esclusione nei confronti degli immigrati. Infatti, se una parte degli intervistati è convinta dell'esigenza di intervenire con investimenti (costruire nuovi penitenziari e assumere più agenti di polizia penitenziaria) e altri propongono alternative alla pena detentiva o miglioramenti nella vita quotidiana dei detenuti, una parte non irrilevante, indica come proposta migliorativa quella di trasferire nei paesi di origine i detenuti stranieri. Pur non essendo un aspetto indagato, i giovani hanno autonomamente sollevato la presenza degli immigrati nelle carceri.

In conclusione, considerato l'interesse e il consenso alla funzione rieducativa della pena, intervenire con più decisione sull'area della conoscenza, potrebbe essere una grande occasione per avviare una riflessione che possa costituire l'inizio di cambiamento sia per la vita del detenuto all'interno del carcere sia all'esterno del carcere, al momento del suo reintegro nella società.

Nota metodologica

Durante la prima fase dell'indagine, sono stati raccolti dati normativi e strutturali, al fine di giungere ad un quadro descrittivo della situazione attuale delle carceri italiane.

Per l'analisi dei dati strutturali si è fatto riferimento a fonti che rispondono a precisi requisiti di attendibilità e verificabilità: Ministero di Giustizia, ISTAT, DAP - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

Successivamente è stata realizzata un'intervista in profondità ad un agente di polizia penitenziaria della Casa Circondariale di Vercelli. Le informazioni emerse sono state utilizzate per la costruzione del questionario.

Questa prima fase dell'indagine ha permesso di raccogliere tutte le evidenze utili a definire lo scenario complessivo e ad individuare aree e categorie tematiche da rilevare nella successiva fase d'indagine.

La seconda fase, infatti, è consistita nella costruzione di un questionario semi-strutturato composto da 44 domande delle quali 39 a risposta chiusa (gli intervistati potevano scegliere tra le risposte indicate dall'intervistatore) e 5 a risposte aperte; in questo caso l'intervistato ha risposto liberamente alla domanda senza alcuna alternativa suggerita dall'intervistatore.

Le domande a risposta aperta sono state introdotte solo per quegli aspetti che, se rilevati con modalità diversa, avrebbero indotto la risposta dell'intervistato. Il questionario è stato preventivamente testato su 50 soggetti per verificare la comprensione delle domande che per valutare l'efficacia del metodo di rilevazione utilizzato cioè l'intervista telefonica con sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing).

Il CATI è una modalità di rilevazione diretta dove l'intervistatore legge le domande all'intervistato e registra le risposte su un computer, tramite un apposito software. Produrre interviste avvalendosi di questo sistema permette una documentazione precisa dei dati elementari ed esclude ogni possibile errore sistematico durante il rilevamento dei dati, in quanto il questionario è contenuto nel computer per cui le domande vengono poste esattamente come compaiono sul video e le risposte sono registrate direttamente su un dispositivo di memorizzazione. Il software utilizzato inoltre procede a controlli di qualità sui dati automaticamente all'immissione degli stessi, questo ha consentito il sicuro ed assoluto rispetto delle soglie campionarie previste, garantendo nel contempo per tutti gli aspetti dell'indagine, identico margine di affidabilità statistica dei dati rilevati.

Sono state realizzate 1000 interviste durante le giornate dal 9 al 20 febbraio 2010 ad un campione rappresentativo dei giovani dai 18 ai 34 anni residenti in Italia (che ricordiamo essere 12.243.616 circa il 20,4% della popolazione italiana).

A conclusione della fase di rilevazione, la prima operazione di analisi compiuta è stata la distribuzione di frequenza di tutte le variabili rilevate con lo scopo di:

1. fornire i primi risultati interessanti e di suggerire ipotesi da controllare con le successive operazioni di analisi;
2. scoprire andamenti inattesi delle distribuzioni, ma anche dati anomali;
3. conoscere i dati al fine di progettare eventuali ricodifiche e indici;
4. scegliere gli strumenti più adatti ad ulteriore analisi.

Successivamente si è proceduto all'analisi bivariata con le variabili anagrafiche (sesso, fasce di età, ampiezza centri, area geografica) con le variabili socio-culturali (titolo di studio, professione, collocazione politica, rapporto con la religione, impegno sociale attivo,) e poi mettendo in relazione altri aspetti fondamentali rilevati: l'eventuale conoscenza di detenuti, i mezzi di informazione utilizzati, la percezione del livello di informazione.

In seguito sono stati costruiti degli indici additivi al fine di sintetizzare, in un'unica informazione, una combinazione di più informazioni relative a diversi indicatori. L'indice additivo costituisce una vera e propria variabile, creata, tramite combinazioni logico-matematiche dopo la raccolta e l'analisi dei dati.

Il primo indice costruito, riguardava l'area della conoscenza. Lo scopo era concentrare in una sola variabile, le informazioni relative a variabili inerenti il tema della conoscenza che i giovani hanno del sistema carcerario. L'indice di conoscenza è stato costruito, considerando le seguenti variabili:

1. conoscenza del numero degli istituti penitenziari presenti in Italia (domanda a risposta aperta)
2. conoscenza del numero di detenuti presenti nelle carceri italiane (domanda a risposta aperta)
3. conoscenza della nazionalità di provenienza dei detenuti;
4. conoscenza del genere dei detenuti;
5. conoscenza della percentuale di detenuti in esubero;
6. conoscenza della possibilità dei detenuti di lavorare all'interno del carcere;
7. conoscenza della possibilità dei detenuti di frequentare corsi formativi all'interno del carcere;
8. conoscenza del diritto di voto per i detenuti;

9. conoscenza del numero di suicidi in carcere rispetto al numero di suicidi nella popolazione italiana.

Le 9 variabili sono state ricodificate con modalità vero e falso, attribuendo valore 1 al vero e valore 0 al falso. L'indice è stato suddiviso in tre livelli di conoscenza: scarsa conoscenza, media conoscenza, buona conoscenza. La scarsa conoscenza è composta da coloro che hanno risposto in maniera corretta al massimo a 4 domande, la conoscenza discreta è composta da coloro che hanno risposto correttamente a 5 domande mentre la buona conoscenza è costituita da coloro che hanno risposto correttamente dalle 6 alle 7 domande. Era previsto un livello di ottima conoscenza composto da coloro che avessero risposto correttamente dalle 8 alle 9 domande ma nessuno degli intervistati ha raggiunto la quasi totalità delle risposte corrette.

Con il secondo indice si è voluto sintetizzare il livello di consenso alla funzione rieducativa del carcere. A tal fine, sono state sommate 4 variabili considerate strettamente attinenti al riconoscere o meno la dimensione rieducativa del carcere:

1. I detenuti dovrebbero frequentare all'interno del carcere scuole e corsi professionali
2. I detenuti non dovrebbero avere nessuna possibilità di attività ricreative
3. I detenuti non dovrebbero lamentarsi della propria condizione
4. Il carcere ha una funzione educativa e quindi deve aiutare i detenuti a reinserirsi nella società

Il campo di variazione delle variabili è comune, prevedevano tutte la stessa modalità di risposta (molto d'accordo, abbastanza d'accordo, poco d'accordo, per niente d'accordo). E' stato attribuito il valore 4 al massimo accordo (molto d'accordo) e il valore 1 al minimo accordo (per niente d'accordo). E' stato necessario ricodificare le variabili 2 e 3, essendo la direzione semantica diversa da quella delle variabili 1 e 4; a queste 2 variabili i valori attribuiti alle risposte sono stati invertiti: valore 4 al minimo accordo (per niente d'accordo) e valore 1 al massimo accordo (molto d'accordo). L'indice così costruito, presenta valori che variano da 4, che equivale al profilo di massimo disaccordo con la funzione rieducativa della pena, a 16, che equivale al profilo di massimo accordo.

I valori ottenuti sono stati ricodificati intorno a 3 modalità: la prima definisce il profilo di bassa accettazione (rifiuto) della funzione rieducativa della pena; la seconda definisce un profilo intermedio di accettazione della funzione rieducativa; la terza modalità delimita la piena accettazione della funzione rieducativa. Successivamente, gli indici costruiti, sono stati messi in relazione tra loro per verificare se vi fosse influenza tra i due aspetti (livello di conoscenza, consenso alla funzione rieducativa) e poi utilizzati nelle successive analisi inerenti la dimensione valoriale/etica e quella propositiva.